BRIEVE RISTRETTO
DI
RAGIONI
Per la Fedeliſſima Città di Napoli
CONTRO
La Città di Averſa.

Ed in Riſpoſta alla Difeſa del Caſale di S. Arpino.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
NAPOLI

Digitized by Google

L'Oggetto di queſta noſtra brieve Scrittura altro non è, ſe non ſe di reſtringere quanto da Noi ſi è detto nelle noſtre antecedenti Diſſertazioni: onde quaſi in picciolisſima tela dipinti appariſſero tutti i Fatti, e le Ragioni, che concorrono a favore di queſta noſtra fedeliſſima Metropoli contra il diſcioglimento della Promiſcuità di Filiazione nuovamente preteſo dalla Città di Averſa dopo il corſo di ſette Secoli interi. Avremmo fatto di buon grado ammeno di riſpondere ad un Centone pieno d' inezie, di falſità, e di menzogne ſcritte con indicibile temerità ed impudenza ſotto l' ignotiſſimo nome di un Uomo del miſerabile Caſale di S. Arpino. Ben comprendiamo, che qualche cervello torbido, inquieto, e forſe non laicale, per isfogare il ſuo mal talento abbia voluto porre in bocca di queſto Uomo quanto gli è paruto e piacciuto, affinche ſi rappreſentaſſero ſul Palco queſte nuove favole Atellane da un vero Diſcendente dell' Antica *Atella*. Si fa declamare contra tutto il riſpettabile Ceto del noſtro

Foro, in cui hanno ſempre mai fiorito, e fioriſcono Suggetti dotati di profonda erudizione. Ed arrolandoſi ancora egli in queſto ſteſſo Ceto, in cui non ha avuto l' onore di eſſere giammai, ſi fa dire così: *A che dunque adulare i Clienti con tante importune ricerche, ed impertinenti alla Cauſa, a che involverla di tante ſuperflue, ed inutili erudizioni per eternar la lite? Fa uopo, che noi Forenſi confeſſiamo una volta, che l' erudizione non è il noſtro forte, ma di uomini avvezzi per profeſſione a sì fatte notizie. Volere dalla barbarie forenſe ſollevarci a un tratto ſino alle piu alte vette della critica, è lo ſteſſo, che precipitare infelicemente nel ridicolo; ed a ragione forz' è, che facciamo una infelice moſtra, e deve avvenirci ciocche accade agli Attori delle Comedie, i quali tanto dicono quanto vien loro ſuggerito da altri, e tanto rappreſentano un perſonaggio quanto dura la Scena.* Così ſcrive il novello Commediante Atellano nella *Pag.* 5. del ſuo Centone.

Si fa indi ragionare con ridicolo diſpregio di queſta noſtra Metropoli: Allorche dimoſtrammo di eſſere ſtata ella ſemplicemente Città federata dell' antica Repubblica di Roma, ed in appreſſo di lei Colonia Onoraria. Si ride dell' eſtenſione da Noi data all' antico Agro Napoletano colla teſtimonianza de' piu celebri Autori Greci, e Latini. Si vuole, che l' Agro Atellano giugneſſe fino a *Capo di Chino*, e quello di Napoli ſi reſtringeſſe nelle Colline, che le fanno corona. Ecco le ſue parole nella *Pag.* 58. *Viene poi a dimoſtrare a car.* 72. *i confini dell' Agro Napoletano dalla parte di Settentrione, dicendo:* che dovea certamente confinare col territorio dell' antica Città di Atella (*quale a buon conto giugneva ſino a Capodichino, ſiccome quello di Napoli*

poli ſi reſtringeva nelle Colline , che li fanno corona). Ed il Campo *Laborie* cotanto celebrato da' Poeti , ed Iſtorici Greci , e Latini : e che diede poi il nome alla noſtra *Liburia Ducale*, lo riduce al Largo fuori *Porta Capuana*. Così nella *Pag. 66. Anzi queſto Campo Napoletano eſſer dovea un qualche particolare ſpecialiſſimo luogo verſo quel ſito dentro le Colline , che circondano Napoli dalla parte , che oggi diceſi di Porta Capuana , chiamato Campo Napoletano*. Ed altrove nella *Pag. 68.* ripete : *La Liburia Ducale era certamente l'agro , o territorio Napoletano riſtretto nelle Colline , che la circondano*.

Per dimoſtrare poi, che la noſtra Liburia Ducale era ſtata ſempre mai poſſeduta da' Principi Longobardi Capuani, ed il Territorio di Napoli riſtretto fino a Capo di chino, e fuori Porta Capuana l'Autore del Centone ſi avvale di varie Autorità , e ſpezzoni di antiche Carte rapportate dal Sig. Canonico Pratillo nella ſua Diſſertazione della Liburia : e ne travolge a ſuo piacere tutti i ſenſi aſſai ſconciamente. Ma per non perdere il ſuo coſtume , finalmente ſi notano varj errori dello ſteſſo Signor *Canonico Pratillo* : come ſi oſſerva dalla *Pag.* 152. *a* 157. dello ſteſſo Centone .

Si favella in appreſſo della Gran Chieſa Parrocchiale del Caſale di *S. Arpino* . Si rapportano alcuni marmi , che erano nell'antica Chieſa Parrocchiale oggi incaſtrati nel Palazzo Ducale , e per chi abbia voglia di ridere può leggerli nella *Pag.* 122. E come ſe ſi trattaſſe del quinto Patriarcato con critico ſpirito di erudizione Eccleſiaſtica , entra a ragionare delle Provincie Suburbicarie , e del Patriarcato d'Italia . Si tratta della Religione degli Oſci Originarj della Finicia dalla *Pag.* 109. *a* 115.

A queſto novello Rappreſentante di Favole Atellane poco perito del noſtro idioma, e molto meno del Latino con un §. ſeparato, a cui ſi dà il Titolo di *ultima Aggiunta*, ſi fa entrare nell' eſamina dell' antica Lingua Oſca, fin' ora sì poco nota a tutti i piu Critici, e ſenſati Letterati d' Italia: il che ſi legge dalla *Pag.* 143. *a* 147.

Ed in fine pieno l' Autore del ſuo ſolito mal talento pone in bocca del Rappreſentante Atellano una Satira pungentiſſima contro il Difenſore dell' Originaria Eſenzione della Cattedra di Averſa: il che ſi legge dalla *Pag.* 158. fino alla *Pag.* 174. in cui termina l' infelice Centone.

Non pretendiamo Noi di riſpondere a queſto impudente Autore di Favole Atellane. E diremo ſolamente con *S. Girolamo*, di cui per altro ſi citano le parole nel Centone, che è lecito ad un Bighérajo di fingere tutto, ad un Buffone di ſcherzare su di tutto, e ad un Atellano parlare di tutto (*a*).

SI condoni a Noi queſto brieve traſcorſo, e veniamo colla maggiore brevità poſſibile alla Cauſa, di cui ora ſi tratta, e che dee deciderſi dal Tribunale della Regia Camera coll' intervento di cinque altri Degniſſimi Miniſtri del Supremo Sacro Conſiglio accordati clementiſſimamente dal noſtro Invitto Sovrano a queſta noſtra Metropoli nella Controverſia preſente.

Si è queſta noſtra fedeliſſima Città colla venerazione dovuta gravata del Decreto profferito dalla Regia Camera a' 18. Agoſto del 1755., con cui ſi ordinò eſecuti-

(a) S. Girolamo contro Sabini. *Repertum eſt facinus, quod nec Mimus fingere, nec Scurra ludere, nec Atellanus effari poſſit.*

cutivamente, che ſciolta la promiſcuità tra Napoli, ed Averſa, i Cittadini Napoletani pagaſſero il Peſo della Buonatenenza per li Beni da eſſoloro poſſeduti nel Territorio Averſano. Se ne è prodotto il Rimedio della Reſtituzione *In Integrum*, e dee ora eſaminarſi, e diſcuterſi.

Dobbiamo ingenuamente confeſſare, che nella Scrittura da Noi pubblicata prima della Deciſione, ci divagammo aſsai piu del dovere nel porre in quel lume migliore, che i noſtri deboli talenti ci permetteano, le antiche Grandezze di queſta ragguardevoliſſima Città di Europa, e della ſua memorabiliſſima antica Ducea, che vedemmo troppo malmenate dal Difenſore di Averſa. Per rimediare a queſto noſtro difetto pubblicammo a Settembre del 1756. una nuova Scrittura, per dimoſtrare, che l'antico Agro Napoletano eraſi ampliato, ed incorporato al di lei primiero Originario, e nativo Territorio dopo la diſtruzione delle confinanti Città di *Miſeno*, *Cuma*, *Literno*, ed *Atella* ſeguita molti Secoli prima, che ſi foſse nel 1030. edificata Averſa nel Territorio Napoletano per Conceſſione del noſtro Duce *Sergio*.

Soggiugneremo ora alcune brievi rifleſſioni confaccenti alla Cauſa, di cui trattiamo: Diaſi per pochi momenti per vero, che la Promiſcuità tra Napoli, ed Averſa non ſia ſtata indubitatamente di *Filiazione*. Fingaſi, che cio foſse adivenuto per antichiſſime ignote Convenzioni: Come mai potea ſcioglierſi eſecutivamente queſta antichiſſima preteſa Convenzionale Promiſcuità ſenza prima determinarſi i veri Confini del Territorio Napoletano, ed Averſano? Si è preteſo per indubitato da *Napoli*, che il ſuo Territorio dalla parte di Occidente, e di Settentrione fin dal ſettimo Secolo ſi

era

era eſteſo fino alle rive del *Clanio* . Pretende la Città di Averſa , che il ſuo Territorio ſi eſtenda per lo ſpazio di miglia 46. Il novello Rappreſentante Atellano dice , che il Territorio Napoletano debba reſtringerſi fino a *Capodichino* , dove vuole , che termini l' Agro Atellano: e che il noſtro ſia circoſcritto dalle Colline , che circondano la noſtra Città fuori *Porta Capuana*. Ora in queſta sì grave importantiſſima Controverſia puo nulla determinarſi: ſenza , che s' impartiſca prima un Termine Ordinario? Si ſono nelle vicendevoli Scritture date finora alla luce citati varj , e diverſi frammenti di Carte Antiche. Ma ſe ciaſcuno di Noi ha ſuppoſto , e ſcritto , che tai Carte , e frammenti di antichi Diplomi ſieno Apocrifi , e falſi : Come puo su de' medeſimi farſi giudizio , ſe prima nel Termine da impartirſi non ſi riconoſca la forma eſtrinſeca de' medeſimi , e non ſi richiamino a rigoroſa Cenſura colle regole Diplomatiche del *P. Mabillon* , e del Marcheſe *Maffei* poco fa toltoci dal comune fato con perdita ſenſibiliſſima della noſtra Italia? Si è fatto grand' uſo di alcuni ſpezzoni di Carte Antiche rapportate dal Sig. Canonico *Pratillo* nella ſua Diſsertazione della Liburia , ed in altri Luoghi della ſua Opera . Merita queſto inſigne Autore tutte le lodi , e gli encomj , anche per averci pubblicati tanti Cronaci inediti. Ma trattandoſi ora non già di ſemplice erudizione , ma di Punti rilevantiſſimi in un giudizio contenzioſo , chi non vede di doverſi tutto colle regole dell' Arte , e colla compilazione di un Termine eſaminare , e diſcutere ?

Giuſta le Reali Iſtruzioni pubblicate per la formazione generale de' Cataſti nel noſtro Regno ritruovaſi chiaramente determinato , che anche nelle Promiſcuità

Con-

Convenzionali, ove il Territorio ſia ſeparato, e diviſo di ammendue le Univerſità, non poſſa farſene il Diſcioglimento eſecutivamente. Eccone le proprie parole: *Speſſiſſime ſono le conteſe, quando fra due Vniverſità, che hanno territorio diviſo, e ſeparato, vi ſia promiſcuità. Per gli Arreſti generali della Regia Camera è preſcritto, che per li ſtabili ſituati ne' Territori promiſcui fra due Vniverſità, il poſſeſſore deve eſſer taſſato all' intera Colletta nell' Vniverſità, di cui è fuoco, e così deve continuarſi ad oſſervare nella confezione del Cataſto generale del Regno . . . . Reſta a darſi la regola, quando la promiſcuità non è certa, ma contraddetta. In queſte conteſe, che infinite ve ne ſono nel Regno, deve diſtinguerſi il petitorio dal poſſeſſorio. Se il poſſeſſorio è certo, perche due Vniverſità ſi trovino nel Poſſeſſo della promiſcuità, e ſolo ſi contende del petitorio, perche una delle due Vniverſità contendenti dica non doverſi continuare nella promiſcuità, in queſto Caſo dovranno oſſervarſi gli arreſti generali menzionati di ſopra, fino a tanto, che deciſa la Cauſa del petitorio, non ſarà la promiſcuità abolita.*

In queſte Reali Iſtruzioni pubblicate eſpreſſamente per regola de' Cataſti Generali nel noſtro Regno ragionaſi delle Promiſcuità: e con chiarezza ſi diffiniſce, che queſta ſia fra due Univerſità, che hanno TERRITORIO DIVISO, E SEPARATO. E pure in queſta ſorta di Promiſcuità ſi diſtingue il Giudizio Petitorio dal Poſſeſſorio. Ed ecco chiaramente con Autorità ſuprema interpetrato il noto *Cap. Pondus Æquum*, in vigore di cui ha preteſo l' Univerſità di *Averſa*, di *S. Arpino*, e di quegli altri Caſali, di ſciogliere la Promiſcuità, che da tanti Secoli ſuſſiſte con queſta noſtra fedeliſſima Città.

Di queſta vetuſtiſſima Promiſcuità non puo certamente dubitarſi per fatto. Ne parlano gli Arreſti della Regia Camera profferiti nel 1531., nel 1532.; e nel 1540. per la Terra di *Caivano*, in cui ſi dichiarò, che i noſtri Cittadini Napoletani non erano colà tenuti a peſo alcuno di Bonatenenza. *Nunzio Pellicia* ne parla con irrefragabile certezza ne' ſuoi Commenti alle Conſuetudini di Averſa nel *Tit. de Promiſc. Vſu Territor. fol.* 243. *N.* 22. *&* 23. *Conferunt præmiſſa ad poſſeſſores bonorum, qui ſunt immunes a functionibus fiſcalibus, ſeu Collectis, ſi poſſident ea in Territorio Neapolitano: Sed ſi extra territorium Neapolitanum, tunc pro illis tenentur: NON SIC ſi poſſideant in territorio AVERSANO, quod eſt promiſcuum, quoniam non tenebuntur, ut poſſeſſores, & bona tenentes, prout ſic ſemper fuit obſervatum, & deciſum denique in Regiâ Camerâ Summariæ.*

Così ancora ci laſciò ſcritto *Carlo de Roſa* nella Prefazione alle Conſuetudini Napoletane *Num.* 13. *e* 14. *Prout nec ligatur, ſi haberet bona antiqua in territorio forſan promiſcuo cum Neapoli, puta Averſæ, Puteoli, Summæ, quia verum eſt eſſe diſtinctum re ipſa, & ex juriſdictione, & vocari territorium Averſanum, Puteolanum, & illa promiſcuitas eſſet reſpectu exemptionis bonorum a collectis, non quod illa bona ſint in territorio Neapolitano.*

Non ſi niega da tutti i noſtri Avverſarj l' antica Promiſcuità, ed Eſenzione de' noſtri Cittadini Napoletani in tutto il preteſo Territorio Averſano; Il ſolo Autore delle favole Atellane nella *Pag.* 46. e ſeguenti del ſuo Centone ſi è impegnato a deridere la noſtra aſſertiva che queſta Eſenzione, e Franchigia durava da ſette Secoli. Si è impegnato a parlare infelicemente dell' Origine della Bonatenenza. Gli ſi fanno dire però co-

ſe

ſe aſſai triviali, e riſapute: come appunto ſi è il Capitolo del Re Carlo II. di Angiò, che comincia: *In ſingulis Civitatibus* ſotto la rubrica *De Officio Collectarum*. Ma con quel tanto, che ſi contiene in quello Capitolo non va punto ad eſcluderſi, che i Napoletani non foſſero ſtati franchi da un tale peſo nel preteſo Territorio Averſano. Ne' Regj. Cedolarj formati ſotto il regnare de' noſtri Re Angioini, che ſono i piu antichi Documenti, che Noi abbiamo, e che nel Reale Archivio della Zecca ſi ſerbano, ſi leggono ſoltanto le Cedole della Taſſa Generale, che s'imponea ogni anno alle Città, e Luoghi de' Giuſtizierati del Regno. E vi è ſolamente notata la ſomma, che ciaſcuna Città, e Luogo dovea pagare alla Regia Corte. Ne' medeſimi ſi oſſerva, che la Città di Averſa veniva taſſata in ciaſchedun anno in once 448. tt. 23. e gr. 12. Or come ſi puo ſapere, che tra le ſuddette once vi foſſero ſtate compreſe ſomme pagate da' Napoletani Poſſeſſori de' Beni ſtabili nel preteſo Territorio Averſano per cagione di tali Collette, o ſia Bonatenenza?

Poſta dunque per certa, ed indubitata l'antichiſſima Promiſcuità, di cui ora contendeſi: Come mai potea eſecutivamente ordinarſene il diſcioglimento col preteſto di eſſere queſta Promiſcuità col progreſſo del tempo divenuta ingiuſta, e come ſuol dirſi leonina? L'eſempio di quel tanto, che praticato ſi era colla Città di Somma nel 1750. non potea reggere affatto. Pende di quella Deciſione il Richiamo da eſaminarſi per Sovrano Real Comando coll'intervento degli ſteſſi cinque Supremi Miniſtri del S. R. C., che debbono ora decidere la Cauſa preſente. Ma poi la differenza tra la Cauſa di *Somma*, e di *Averſa* ella è per ogni ver-

ſo notabiliſſima. La Città di Somma avea il ſuo non molto ampio Territorio ſeparato, e diſtinto, i cui limiti erano notiſſimi. Nella Cauſa preſente pretende la Città di Averſa un Territorio di miglia 46., ed il diſcendente Atellano vuole, che l' Agro della ſua figurata antica Patria ſi eſtenda fino a *Capodichino*. Si pretende, che l' Agro Napoletano ampliato, ed incorporato al medeſimo dopo la diſtruzione delle Città di *Miſeno*, *Cuma*, *Literno*, ed *Atella* ſi reſtringa ora alle amene Colline, che fanno corona a queſta noſtra Metropoli fuori Porta Capuana. Come dunque l'eſempio di Somma può eſſere adattabile alla Cauſa preſente?

Si aggiunga, che per la Città di Somma non vi erano allora irrefragabili Documenti: onde coſtaſſe della di lei primiera fondazione. Ma ſe con evidente chiarezza coſta della fondazione di Averſa: E ſe la Promiſcuità chiamata di *Filiazione* non puo richiamarſi in dubbio. Come ſi ardiſce di pretenderne il diſcioglimento? Al ſolo Autore delle favole Atellane era riſerbato il gran lume, per inſegnarci, che anche le Promiſcuità di *Filiazione* ſieno ſoggette a diſcioglimento col curioſo, e lepido paragone della Patria Poteſtà, e del Peculio Caſtrenſe, e quaſi Caſtrenſe: come ſi legge nel ſuo Centone dalla *Pag.* 30. *a* 53.

Finora veramente ſi è da tutti creduto per indubitato, che le Promiſcuità di *Filiazione* ſieno di loro natura Indiſſolubili. Il buon ſenſo lo detta a chiunque ſappia la vera eſſenza di queſta Promiſcuità. Qualora ſi fonda una Città, o qualunque altro Luogo nell'altrui Territorio, non puo certamente pretenderſi, che quel Territorio ſia ſuo proprio. E la Città Matrice dee ſomminiſtrare a' nuovi Abitatori della Città Filiale i

comodi neceſſarj alla civile Società: ma non dee, nè puo eſſere ſoggetta a perdere affatto quel Territorio, che già era ſuo. Queſte maſſime dettate dal buon ſenſo ſono comunemente inſegnate da' noſtri Autori Forenſi. *Marciano* chiaramente ne parla nella ſua *Diſputat.* 25. *N.* 3. *Vt diſtinctius, & clarius diſputatio procederet, animadvertendum eſſe fatebantur, quod communio hujuſmodi multis modis quæri poteſt vel jure ſociali, vel jure conventionis, vel conceſſionis, ſeu privilegii a Principe conceſſi, vel etiam jure ſervitutis, vel demum jure filiationis Loffred. in dict. Conſ.* 25. *& Koppen. deciſ. german.* 12. *&* 57. *de jure filiationis meminit etiam Regens Tapia de Jur. Regn. in d. Cap. Pondus Æquum lib.* 4. *Fol.* 66. *&* 67. . . . . *Jure autem ſervitutis, vel filiationis quæſita communio perpetuo durat.*

Il *Reg. Tapia in Cap. Pondus Æquum Tom.* 4. *Rubr.* 14. *N.* 14. *ad* 19. *Communio non ſolum acquiritur præſcriptione immemorabili, & Privilegio Regis, ſed etiam filiatione, ut ita dicam, veluti ſi ex aliquo Oppido, vel Vrbe recedentes Cives ad alium locum territorii Civitatis ſe conferant ibique Oppidum, vel Villam conſtruant &c. hæc & alia allegabantur pro parte Vniverſitatis Caſtri Francorum, quæ cum Vniverſitate Civitatis Montis Marini litem habebat, prætendens Communionem cum dicta Civitate, a qua originem ducere aſſerebat, qua in Cauſa fuit pronunciatum in beneficium Caſtri Francorum; ut apud Cioffum S. C. actorum Magiſtrum.*

SI RAGIONA DI BEL NUOVO DELLA FONDAZIONE DI AVERSA, E DELLA SUA PROMISCUITA' DI FILIAZIONE CON NAPOLI.

MA ſiccome non puo difficoltarſi, che la Promiſcuità di *Filiazione* ſia di ſua natura Indiſſolubile: Così ſi vorrebbe porre in dubbio, che la Fondazione di Averſa ſeguita nel 1030. non foſſe ſtata nel vero Territorio Originario Napoletano, e per eſpreſſa Conceſſio-

ceſſione del noſtro Duce *Sergio* fattane al Conte *Rainulfo* Normanno. Per promuovere queſto dubbio nelle antecedenti Scritture di *Averſa* ſi ſono fatte varie rifleſſioni ſull' Autorità di *Guglielmo Appulo*. Coſtui per le premure del Sommo Pontefice Urbano II. compoſe il ſuo Poema dopo il 1087. Fu egli di Nazione Franzeſe, ſecondo ci accertano i Dotti PP. della Congregazione di S. Mauro (*a*). Queſto ſteſſo Autore non ſcriſſe una Storia, ma compilò un Poema. Per molto, che voleſſe affettare la ſemplicità Iſtorica, dovea in parte ſeguire il ſuo Eſtro, ed il Metro de' ſuoi Verſi, quantunque incolti. I ſoggetti, e gli Eroi del ſuo Poema furono i *Roberti Guiſcardi*, ed i *Ruggieri*. Ragionò incidentemente di *Rainulfo*, e della Fondazione di Averſa. Ma queſto Poeta dopo di averci raccontate varie venture di *Rainulfo*, dice ſolamente

Poſt annos aliquot Gallorum exercitus Vrbem
Condidit Averſam Ranulfo Conſule tutus.

Ora il confuſo racconto del Poeta *Appulo* ſoggetto a varie interpetrazioni puo paragonarſi colla *Cronaca Caſſineſe* ſcritta da *Leone Oſtienſe*, che come Autore quaſi Sincrono c' iſtruiſce della vera Fondazione di Averſa? Leggonſi in queſta Cronaca: giuſta le quattro Edizioni pubblicatene fin ora, le ſeguenti parole: *Debinc Sergius recuperatâ Neapoli Rainulfum ſtrenuum virum affinitate ſibi conjunxit, & Averſæ illum Comitem faciens cum Sociis Normannis ob odium, & inſectationem Principis manere conſtituit: Tuncque primùm Averſa cæpta eſt habitari.*

Se

(a) I PP. di S. Mauro nell' VIII. Tomo dell' Opera da' medeſimi compilata, ed intitolata: *Hiſtoire Literaire de la France. Fol.* 488. *& ſeqq.*

Se ſi voleſſe dubitare del ſenſo naturaliſſimo dell' anzidetto Cronaco, ci toglierebbe ogni dubbio l'altro Cronaco *Cavenſe* ſcritto con ſtile ſempliciſſimo nel 1085. Così troviamo regiſtrato nel medeſimo *A* 1030 *Sergius Conſul. Neap. eum ſupſidio Græcorum, & Noritmanorum receptus eſt in Neapoles, eſpulſo Pandulfo Cap. qui urbem illam funditus dexpoliatus eſt. Sergius Rannulfum Noritmannum Comitem præmiavit, & donavit ei terras in Octabo, ubi extruxerunt aliam urbem Atellam, quam poſtea dixerunt Adverſam inter Neapolem, & Capuam, eo quod in medio adverſabatur ipſis. Rannulfus ut Comes ab omnibus ſuis, & Neapolitibus ſalutatus eſt* (*a*).

Uniformi al Cronaco *Cavenſe* ſono le parole riferite nell' altro Cronaco *Cinglenſe* ſcritto dal vicino Moniſtero di *S. Maria in Cingla* ſito in Alife: *Ipſe Sergius Dux Rannulfum Comitem Normannicorum gratificavit, quia ipſi auxiliatus erat contra Pandolfum Capuanum, donans eidem terras in loco Octabi, ubi edificata eſt nova Civitas Atella, quam Adverſam vocaverunt.*

All' Autorità degli anzidetti tre Cronaci, onde ſappiamo che *Averſa* foſſe ſtata edificata nel Territorio Napoletano, ſi dee aggiugnere, che un tal fatto viene conteſtato da tutti i noſtri Iſtorici poſteriori. *Giovanni Villani* Cavaliere Napoletano, che viſſe ne' tempi della Regina Giovanna I., e che il primo ſi fu tra noſtri, che aveſſe compilato un Cronaco della noſtra Città, ragiona dell' edificazione di Averſa, ed afferma, che prima vi era colà un *Caſtello* di Napoli (*b*).

L'eru-

(a) Leggonſi queſte parole nel Cronaco Cavenſe impreſſo dal Sig. Canonico Pratilli nel IV. Tomo della Raccolta della Storia de' Principi Longobardi *Pag.* 434.

(b) *Cronac.* della Città di Napoli *Cap.* 60.

L'eruditiſſimo *Scipione Ammirato* facendo menzione di *Pandolfo* di S. Agata dice così. *Eſſendo tornato il Principe Pandolfo in iſtato, ritornò parimente all' uſate ſcelleratezze, onde avendo copia di Nimici, Sergio ricuperò Napoli, et imparentatoſi con Rainulfo huomo d'alto valore, per farſi forte co' ſuoi Normanni, acciocche poteſſe reſiſtere al Principe, il creò Conte di Averſa. Nel qual tempo cominciò quel luogo primieramente ad habitarſi* (*a*).

Il grave Iſtorico *Camillo Pellegrino* rapportando le Autorità dell' *Oſtienſe*, e del *Villani* non ebbe difficoltà alcuna ancora egli di ſtabilire, che *Averſa* dovea eſſere un Caſtello di Napoli. Le ſue parole ſono queſte: *E Rainulfo col parere ancora di quel Duca* (cioè di Napoli), *lo eleſſe per l' opportunità della medeſima via Conſolare, per la quale dovette anche ſin dal principio eſſervi ſtato edificato da' Napoletani, per travagliare i Capuani, ed impedir loro il paſſaggio ne' fecondiſſimi Campi, che ſono verſo Cuma, onde fra un Popolo, e l'altro lunghe, ed aſpre guerre eran ſeguite* (*b*).

Lo ſteſſo *Pellegrino* Uomo nato per lo ſtudio delle belle Lettere, e delle Antichità nell'altra ſua Opera dell' Iſtoria de' Principi Longobardi nello Stemma de' Principi Normanni di Capua facendo parola di *Aſclitino* afferma così: *Raynulfum ſibi Comitem, cum Conſilio Sergii Ducis Neapolis præfecerunt, quem Dux ille affinitate ſibi conjunxerat, & Averſæ illum Comitem faciens* (*nempe commilitonibus in Capitanium conſtituens*) *cum Sociis Nortmannis, ob odium, & infeſtationem Principis Capuæ Pandulfi IV. manere conſtituit* (*ſic diſtinguenda ſunt hæc Oſtienſis verba lib.* 2. *Cap.*

(a) *Scip. Ammirat.* Delle Famiglie Nobili *Tom. I. Fol.* 86. *Cap.* 59.
(b) *Camill. Pellegr. Campag. Felic. Diſcorſ.* 2. §. 27. *Fol.* 362. & 363.

Cap. 57., *non conclutinanda Averſæ illum Comitem faciens*) *tuncque primum Averſa cœpta eſt habitari: nimirum in* 1030.

Il *P. Andrea Coſta* de' Cherici Regolari non ſi diparte punto dal ſentimento de' diviſati Autori. Scrive ancora egli, che avendo il Duca *Sergio* ricuperata la Città di Napoli per opera de' Normanni, volle imparentarſi con *Rainulfo*: Che lo fe' perciò Conte di *Averſa* circa l'anno 1030., affinche fermandoſi ivi co' ſuoi Compagni, aveſſe travagliato di continuo il Principato di Capua a sè Nemico: Che con tale occaſione eſſendoviſi accampato l'Eſercito de' Normanni, ebbe principio la Città di *Averſa* (*a*).

Ecco come con tre antichiſſimi Cronaci quaſi Sincroni alla Fondazione di *Averſa*, approvati dal Comune ſentimento de' noſtri Iſtorici, ſappiamo oramai con certezza: che la Città di Averſa fu edificata nel 1030. per Conceſſione del Duca *Sergio* nel Territorio Napoletano, e propriamente nel luogo chiamato *ad Septimum* con alcuni Terreni all'intorno *in Octabo*, che vale a dire gli ſi concedette il ſito per lo nuovo picciolo Caſtello chiamato da *Leone Oſtienſe* nel 1039. *anguſtum Oppidulum*, ed alcuni Terreni all'intorno dal Settimo fino all'Ottavo Milliario, incominciando dalla via Conſolare di Capua. Come dunque puo richiamarſi in dubbio un fatto atteſtatoci da tutti ſenza nota di ſciocco Pirroniſmo?

Nè credaſi, che queſta Autorità di tre Cronaci atteſtata da tanti altri Scrittori poſſa unicamente ſervire per farne uſo in qualche Letteraria Accademia. Sono tai

(a) *Rammemoraz. Iſtor.* di S. Maria di Caſaluce *Cap.* 3. *Fol.* 6.

pruove convincentiſſime anche ne' noſtri Giudizj nel Foro. Così lo inſegnano *Bartolo in l. 1. Num. 22. ff. de reb. Cred. Jaſon ibi Num. 25. Baldus in l. 1. ff. de Off. Quæſtoris, & conſ. 310. Belluga in Speculo Principum rubr. 14. §. reſtat. Garcia de Nobilit. gl. 18. N. 10. Parena de Inſtrum. edit. tit. 1. reſol. 3. §. 5. N. 53.*

Tutti queſti concludono con infiniti altri, che *veteres etiam hiſtorias magnum adminiculum probationis eſſe.*

Gli antichi Giureconſulti fecero gran conto ne' loro Reſponſi degli Storici *pro adſtruendis ſuis ſententiis.*

Ulpiano nella *l. 1. ff. de Offic. Quæſt.* ſi ſervì di uno Storico chiamato *Grecano*, che ne fa menzione *Varrone Lib. 5. de lingua latina*. E nella ſteſſa *L.* ſi ſervì di altro Storico antico chiamato *Feneſtella*.

Papiniano nella *L. in quæſtionibus. 8. ff. ad leg. Juliam Majeſt.* ſi ſervì di una vecchia iſtoria della Congiura di Catilina.

Ulpiano nella *l. 3. §. 5. ff. de condict. Cauſſa data &c.* ſi ſervì di un certo chiamato *Pantomino* Storico.

Triſonino in L. Cicero 39. ff. De Poenis, ſi ſervì dell' Autorità di Cicerone non come Oratore, ma come Storico.

S. Agoſtino Orat. 1. così dice: *Magna ſemper apud præclaros Principes, atque omnium gentium, nationumque populos laude, & gloriâ dignos fuiſſe habitos geſtarum rerum Scriptores, qui vel hiſtorias, vel annales litteris commendarunt; cum plurimùm, tùm ad antiquitatis memoriam, tùm etiam adjuvandam Rerumque adminiſtrationem Scriptorum monumenta prodeſſe videantur. S. Agoſtino* fu verſatiſſimo nello Studio delle Leggi, e nelle coſe forenſi. Ed è di molta autorità in tai coſe, ſecondo *Ugon Donello Comment. ad Cod. Lib. 8. Tit.* 56.

56. *N.* 25. *Pag.* 884. e *Boehmero Exercit.* 6. *ad Pand. Lib. I. Tit.* 1.

Il *Cardinal de Luca Diſc.* 51. *de Regalibus N.* 7. *Tom.* 2. dice: *Hiſtoricis enim antiquis, & in regione receptis, fidem adhibendam eſſe ad probationem in antiquis concurrentibus præſertim adminiculis.* E cita varie deciſioni della Ruota Romana. E ſoggiugne, che l'oſſervanza ſia il maſſimo degli amminicoli. E lo ſteſſo replica nel *Diſc.* 33. *De Judiciis N.* 8. *Tom.* 15.

E ſe cio egli è vero intorno alla fondazione di Averſa, come puo negarſi la Promiſcuità di *Filiazione* tra Napoli ed Averſa ſenza nota di una ſupina ignoranza alle maſſime piu certe del pubblico Diritto uniformi a quelle del noſtro Foro?

Or poſti tanti irrefragabili Documenti, che ci dimoſtrano la vera fondazione di Averſa, e la ſua indubitata Promiſcuità di *Filiazione* con Napoli, come ora potrà di nuovo aſſerirſi, che queſta Promiſcuità fu ſemplicemente Convenzionale, ed in conſeguente ſoggetta al preteſo diſcioglimento? Come ſi dirà in oltre, che quella Convenzione ſtabilita tra Napoli, ed Averſa ſia ora dopo il corſo di tanti ſecoli divenuta ingiuſta, e come ſuol dirſi leonina? Quai ſono però queſti nuovi ignoti Documenti, onde appariſca Convenzionale l'anzidetta Promiſcuità? Dopo deciſa la Cauſa ci è pervenuta la notizia di eſſerſi avuto preſente un antico Proceſſo conſervato nel Reale Archivio di una Cauſa agitata nel 1540. tra un Cittadino oriundo Napoletano, e l'Univerſità di *Caivano* per l'eſenzione del pagamento della Bonatenenza per li Beni colà poſſeduti da quel Cittadino Napoletano. Per coadjuvare le ragioni del Cittadino Napoletano comparve preſſo quegli Atti il Procuratore di queſta noſtra Città, facendo

i ſuoi Articoli, ed eſaminando ſu di eſſi alcuni Teſtimonj. Si ſuppone, che dal detto Procuratore ſi foſſe confeſſato negli Articoli, che la Promiſcuità fra Napoli ed Averſa foſſe di ſemplice antica Convenzione: e che così aveſſero depoſto alcuni de' Teſtimonj eſaminati.

Queſta per verità ſi è la prima volta, in cui ſi ſente nel noſtro Foro, che un Procuratore poſſa pregiudicare al ſuo Principale *in Committendo* contro le maſſime piu triviali del Foro. Ma poi, che avea a ſapere quel Procuratore nel 1540. della vera fondazione di Averſa ſeguita nel 1030, ignota forſe all'ora agli Uomini piu illuminati, per non eſſerſi pubblicati tutti quei Cronaci, che ce ne hanno poi ſomminiſtrati chiariſſimi lumi? Si è poi oſſervato da Noi quel Proceſſo. Ed abbiamo veduto, che non regge nè anco il fatto. In quegli Articoli preſentati dal Procuratore della noſtra Città ſi dice nell' Articolo 18., che la Promiſcuità tra Napoli, ed Averſa ſuſſiſtea per *antichiſſima Conſuetudine*. E nell' Articolo 19. ſi deſcrive l' Unità del Territorio Napoletano, ed Averſano, da cui ſorge propriamente la vera Pomiſcuità Indiſſolubile. E ſolamente nell' Articolo 21. ſi parla dell' eſenzione de' Napoletani nel Territorio di Averſa, e di Caivano, e ſi ſoggiugne *ſtantino la ditta Convenzione & oſſervantia*. Per maggior chiarezza però traſcriveremo quì gli anzidetti tre Articoli colle Depoſizioni de' Teſtimonj eſaminati ſu de' medeſimi: ſenza però di eſſerſi nella Cauſa medeſima profferito decreto alcuno dal Tribunale della Regia Camera. Gli Articoli ſono i ſeguenti colle depoſizioni de' Teſtimonj.

Artic. 18. *ex. poneno & voleno provare, come ei ſtata & è antiqua conſuetudine da tanto tempo che non è memo-*

memoria di homo in contratio intra ditta Città di Aversa , e Città di Napoli che così come li Aversani haveno beni ſtabili in le pertinentie della Città di Napoli da quelli ſono ſtati & ſono franchi da omne & qualſivoglia pagamento fiſcale , ſimilmente li detti Napolitani & Citatini di eſſa delli beni ſtabili che aveno tenuti , & teneno in le pertinentie della Città di Averſa ſiano franchi da ogni e qualſivoglia pagamento fiſcale di detti beni , & così è ſtato oſſervato & ſi oſſerva dal ditto tempo fino al preſente , & al preſente anchora ſopra di cio è ſtato proviſto per la Regia Camera manente decreto , quod producitur , non tamen renunciando teſtibus &c.

19. *Item ex. poneno , e voleno provare come la ditta Città di Averſa & la Terra di Caivano e territorio de ditta Città di Averſa & deſtritto di Caivano ſono ſtate & ſono contigui & connexi col territorio della Città di Napoli , & tanto contigui & connexi , che le terre delli homini delle Città di Averſa & di Caivano ſono una gran parte dentro la terra di Napolitani & Cittatini di eſſa Città di Napoli & in ſuo territorio & deſtritto , & quelle di Napolitani ſono dentro quelle de Averſani & di Caivano , adeoche ſono tante meſcolati l' uno dentro l' altro ; che detto territorio di Averſa & di Napoli ei ſtato & è confuſo & promiſcuo , & l' uno ſtà dentro l' altro ſenza alcuna terminazione ; quod eſt verum &c.*

Artic. 21. *Item ex. pone , & vole provare , come tanto li Napolitani , come li Citatini di eſſa Città di Napoli fatti per eſſa Città & per la Regia Prammatica , & per la ditta Regia Camera , etiam che ſieno ſtati oriundi di detti loci , & che li detti loro beni ſiano ſtati antiquamente accataſtati con la ditta Città di Aver-*

ſa ,

ſa, & terra di Caivano ſtantino la ditta Convenzione & oſſervantia, & lo detto territorio promiſcuo ſono ſtati & ſono franchi & immuni da detti lor beni exiſtentino in detti loci, & non haveno pagato, ne ſono ſtati tenuti pagare pagamenti fiſcali, ne in coſa alcuna, & così ei ſtato oſſervato, & ſi oſſerva &c.

Magnifico Nicola Abate di Napoli 8. Teſtimonio *fol.*286. *a t.*. Al *foglio* 287. depone ſopra gli articoli 18. e 19. Nell' *Articolo* 18. depone l' immemorabile promiſcuità in generale. Nell' *Articolo* 19. deſcrive che il territorio Napoletano ſia totalmente indiſtinto col territorio Averſano.

Magnifico Nicola Conte 9. teſtimonio *fol.* 288. depone egualmente, che l' altro ſopra l' *Articolo* 18. ſolamente.

Il Nobile Franceſco de Nigris di Napoli 10. teſtimonio *fol.* 28. Sopra il 18. articolo depone la promiſcuità tra Napoli ed Averſa con convenzione: Sopra il 19. depone come il territorio Averſano, e Napoletano ſia totalmente unito e indiſtinto.

Mattia de Daniele 11. teſtimonio *fol.* 291.: Sopra l' *articolo* 18. depone la promiſcuità in generale. E ſopra il 19. depone egualmente l' unità.

Magnifico Marco de Lamberto di Averſa 13. teſtimonio *fol.* 293. *a t.*. Sopra il 18. depone la promiſcuità in generale. E ſopra il 19. l' unità de' territorj, *ut ſupra.*

Gio: Giacomo Caſtaldo dell' Afragola 15. teſtimonio *fol.* 297. *a t.*. Sopra il 18. *articolo* depone la promiſcuità per una certa convenzione che hanno avuta, ed hanno tra loro. Sopra il 19. non depone.

Magnifico Michele Villagut 16. teſtimonio *fol.* 299. Sopra l' *articolo* 18. depone la Promiſcuità in generale. Sopra il 19., che totalmente ſia indiſtinto il territorio

rio Averſano col Napoletano.

Ill. Nicolantonio Caracciolo 17. teſtimonio *fol.* 301. Soltanto ſopra il 18. *articolo* depone la promiſcuità in generale.

Sieguono altri tre teſtimonj, che non depongono ſu gli *artic.* 18. *e* 19,

Di venti teſtimonj, che depongono ſopra gli articoli formati dal Procuratore della Città di Napoli, dodici niente dicono ſu gli articoli 18. e 19.; ſei depongono egualmente ſu l' *articolo* 18. parlando di promiſcuità in generale. Due ſoltanto poi dicono Promiſcuità per Convenzione. Ma nell' *artic.* 19. quanti vi hanno depoſto, tutti egualmente ſi ſpiegano, ed atteſtano una perfetta unità di territorio tra Napoli, ed Averſa.

SI RAGIONA DELL' ANTICO AGRO NAPOLETANO AMPLIATO POI COLLA DISTRUZIONE DELLE CITTA' DI MISENO, CUMA, LITERNO, ED ATELLA.

Confeſſiamo ingenuamente di eſſerci troppo ingannati nella Scrittura da Noi formata prima della deciſione di queſta cauſa. L' impegno di porre nel ſuo vero lume le antichiſſime origini di queſta ragguardevole Metropoli, e le glorioſe geſta de' ſuoi primi Greci Napoletani, ci fe divagare moltiſſimo oltre lo ſtato della Controverſia preſente. E nel mentre ſi ammirava da Noi, che queſta riſpettabiliſſima Città non avea giammai, ſe non ſe come Federata, e Socia, chinata la teſta alla vicina Romana grandezza: e che le vittorioſe Affricane Truppe condotte dal grande Annibale, non aveano avuto l' ardire di avvicinarſi alle ſue mura, perdemmo quaſi di viſta l'aſſunto principale della Cauſa, che dovea deciderſi. Rimediammo in parte a queſto abbaglio, con una ſeconda noſtra ſcrittura pubblicata dopo la deciſione della Cauſa a Settembre del 1756. Ma di nuovo ci traſportammo

oltre

oltre i veri termini della Cauſa pet riſpondere ad una voluminoſa Scrittura fatta in difeſa della Città di Averſa capitataci allora nelle mani, in cui ſembrarono troppo malmenate le Grandezze di queſta ſteſſa Metropoli ne' tempi della ſua Contea ſotto del Re Goto *Teodorico*, e ne' tempi piu felici della ſua Ducea.

Ci ſiamo ora finalmente accorti, qual' era il vero ſtato della preſente Controverſia. Sotto lo ſpecioſo preteſto dello ſcioglimento di una Promiſcuità renduta col progreſſo del tempo, ingiuſta, e leonina, pretende la Città di Averſa di fare acquiſto di un ampio ubertoſiſſimo Territorio dell' eſtenſione di miglia 46.; e vuole toglierlo a queſta Metropoli, da cui ſi è per tanti Secoli poſſeduto; ed ove i ſuoi Cittadini piu Beneſtanti hanno fatto acquiſto di tutti i luoghi piu ricchi, e fertili Poderi. Ed in queſta ſcena l' Autore delle Favole Atellane è comparſo ancora egli a pretendere, che il ſuo Agro Atellano ſi eſtenda ſino a *Capodichino:* e che il Territorio Napoletano debba circoſcriverſi tra le Colline, che la circondano fuori *Porta Capuana*. Non è dunque la Controverſia preſente di ſemplice, e puro ſcioglimento di Promiſcuità. Trattaſi del Dominio vicendevolmente preteſo di un sì ampio, ed ubertoſo Territorio. Come dunque una materia sì grave di Dominio può, e dee deciderſi eſecutivamente ſenza impartirſi Termine Ordinario?

Non avremmo Noi biſogno di entrare ora a diciferare l'eſtenſione del primiero Agro Napoletano, o ſiaſi della *Liburia Ducale* ampliata colle finittime Città diſtrutte di *Miſeno*, *Cuma*, *Literno*, *ed Atella*. Dovrebbe la Città di Averſa dimoſtrare, come ne abbia ella fatto l' acquiſto: ſapendoſi per altro, che nella ſua

Fon-

Fondazione altro Territorio non fu accordato a' ſuoi primieri Abitatori, ſe non ſe l' eſtenſione di un miglio, cioè dal ſettimo all' ottavo milliario.

Per fare poi un acquiſto sì conſiderabile di miglia 46. di Territorio ſi ricorre a i Diplomi de' Principi di Capua Normanni *Riccardo I.*, e *Giordano I.* del 1055. del 1079., del 1080. Si fa uſo di alcuni frammenti di Carte antiche del 982., del 1039., e del 1089. rapportate dal Signor Canonico Pratilli nella ſua Diſſertazione della Liburia. Nella ſeconda noſtra Scrittura abbiamo procurato di dimoſtrare a quanti vizj nella di loro forma intrinſeca, ed eſtrinſeca ſieno ſoggetti tai Diplomi, come ſi legge in detta noſtra ſeconda Scrittura dalla *pag.* 175. *a* 187.

Sovvengaci però, che quì non ſiamo in qualche Accademia, per diſputare con regole Diplomatiche della verità di tai antiche Carte. L' eſamina da Noi fattane potrà ſolamente ſervire di lume, qualora a ſuo tempo debba farſene la ſolenne Giudiziaria ricognizione. Il Diploma del 1011. da Noi rapportato per intero nel fine della noſtra ſeconda ſcrittura lo dà per apocrifo il novello Atellano nel ſuo Centone. E Noi non abbiamo in ciò, che dirgli fino a tanto, che non ne ſiegua parimente la Giudiziaria ricognizione. Dopo dunque di eſſerſi impartito il termine in queſta Cauſa, ſi produrranno i Diplomi, de' quali vuol farſi uſo. Se ne farà Giudiziariamente la ricognizione. E compilato il termine ſi potrà venire all' eſamina critica Diplomatica di tai antiche Carte.

Quanto ſi è detto fin ora potrebbe eſſere per Noi baſtantiſſimo. Ma la giuſtizia della noſtra Cauſa c' impegna a ripetere quì in brieve le ragioni : che aſſiſtono a queſta noſtra Metropoli per la pertinenza del

Territorio, che dalla Città di Averſa, e dal Caſale di S. Arpino troppo vanamente pretendeſi.

Per intelligenza di quanto avremmo con tutta brevità a ripetere, già egli è notiſſimo, che la noſtra Napoli dopo di eſſere ſtata eretta in Contea dal Re Goto *Teodorico*, in luogo di divenire preda de' Longobardi venuti in Italia ad eriggere un nuovo Regno di *Pavia*, videſi da *Contea* eretta con fauſtiſſimi auſpizj un *Ducato* nobiliſſimo. Si ſa, che i ſuoi Duci deſtinati prima a governare in nome del Greco Impero d'Oriente il di lei ſolo Territorio, non furono poi deſtinati dagli Eſarchi di Ravenna. Da ſemplici Ufiziali per le infauſte vicende della Corte di Coſtantinopoli divennero Capi di una Repubblica quaſi libera: ed i Duci vennero eletti dallo ſteſſo Popolo Napoletano co' Diritti per lungo corſo di tempo aſſoluti della Pace, e della Guerra. In queſti tempi medeſimi il nome dell'antico Agro Napoletano cominciò a ſortire il nome di *Liburia Ducale*. Erano a queſta ſteſſa Ducea Napoletana ſottopoſte alcune finittime Città governate da *Conti* mandativi da' noſtri Duci in qualità di ſemplici Governatori. Abbiamo memoria de' Conti di *Miſeno* rammentati da *S. Gregorio* il Grande nella Lettera 72. del *lib.* 7. del Regiſtro di detto Santo Pontefice. Abbiamo conſimili riſcontri de' Conti di *Pozzuoli*, *di Cuma*, *e di Patria*: giuſta gli antichi Documenti da Noi rapportati nella noſtra prima Scrittura, in cui ſi ragionò de' Conti deſtinati da' noſtri Duci, ed a' medeſimi ſubordinati nella Liburia Ducale *pag.* 81. 82. 83. *e* 84. Ed a ſomiglianza di tai Conti fu nel 1030. creato Conte di Averſa il Normanno *Rainulfo*.

Premeſſe tai notizie, ſu cui abbiamo diffuſamente già ſcritto, richiamiamoci ora in memoria i confini

fini dell' antico Agro Napoletano ; E tralaſciando quei confini, che non ſono dell' iſpezione preſente, non v' ha dubbio , che queſto noſtro Agro confinava dalla parte di Occidente con *Miſeno*, e con *Cuma*. Lo provammo coll' autorità dell'antichiſſimo Greco Poeta *Licofrone*, e di *Cornelio Severo*, colle autorità di *Livio*, e di *Plinio*, rapportate nella noſtra ſeconda ſcrittura *pag.71*. L' Autore però delle favole Atellane grazioſamente ci riprende , di avere fatto uſo de' Poeti, per provare i Confini di un Territorio . Gli ſi fa dire con varie belle erudizioni , che il noſtro antico Agro Napoletano non abbia avuto mai per confine quello di *Cuma*. Nella *Pag.* 56. del ſuo Centone ſi afferma così : *All' Arco Felice vicino Quarto terminava certamente la Liburia Napoletana In S.Pantaleu ad Quartu fine noſtræ Liburiæ Neapoletanæ*. Nella *pag.* 61. ſi ripiglia il medeſimo aſſunto, e ſi dice così : *Di fatto ne' tempi poſteriori la Liburia Ducale terminava vicino al luogo chiamato Quarto , e di ciò ſi reca l'autorità di una carta rapportata dal Pratilli*.

Queſto Scrittore citato nel Centone nella ſua Diſſertazione della Liburia rammenta prima la Liburia *ſtrictim ſumpta*, ſono ſue parole. Afferma di avere tratte le notizie a ciò confaccenti, *Ex quamplurimis Tabulariorum pluteis*. Comincia indi la ſua riſtretta deſcrizione dall' Oriente. E venendo alla parte riguardante *Cuma*, dopo di avere nominati varj luoghi dice: *Et S.Pantaleu in Quartu ad Arcoru fine noſtre Liburie* (ſenza però la parola *Neapolitanæ*, che l'Autore Atellano vi ha aggiunta. Si proſiegue dal Signor Canonico Pratilli la ſua deſcrizione con ſoggiugnerſi *for. ad Arcum Cumatum, vulgò l'Arco Felice*.

A quante ragionevoli eccezioni ſieno ſoggette le anzidet-

te parole, ben ſi conoſce da ogni Uomo, che abbia giuſto diſcernimento. Primieramente non ſi sa da quale ſpecie d'Iſtrumento, o di Diploma ſieno ſtate ricavate tai parole: In quale archivio ſi conſervi un tale Iſtrumento: Se ſia legittimo, o apocrifo: In qual luogo, in quale anno, e fra quai Perſone ſia ſtato celebrato. Ma fingiamo per poco, che l' Iſtrumento, e Diploma, in cui ſi contengono le riferite parole, ſia genuino: E che i cennati difetti, e mancanze non vi ſieno. Si potrebbe con verità affermare, che l'antica Porta Cumana chiamata dal volgo *Arco Felice* foſſe ſituata nel luogo chiamato *Quarto*? Egli è notiſſimo, che un tal luogo è diſtante dalla già detta Porta Cumana da circa miglia due. Di piu ſi avrebbe a ſapere con certezza, che nel tempo, in cui detto Iſtrumento, o Diploma fu celebrato, la mentovata Porta ſi chiamaſſe col medeſimo nome di *Arco*, come dal volgo poſteriormente è ſtata chiamata, e non già con altro nome. Il *Capacci* dice così (*a*): *At verò inter colles oſtium a naturâ relictum, portâ, arceque ſplendidiſſimâ conjunxere: quam ARCUM FELICEM vulgus nominat.*

In oltre in tutte quelle vaſte Campagne di *Cuma*, di *Quarto*, e degli altri adjacenti Luoghi ripieni di Anticaglie non ſappiamo, ſe vi ſia ſtato altro Arco fuori della *Porta Cumana*. In effetti l'Arco mentovato nel ſuppoſto Iſtrumento dovette certamente eſſere qualche altro poſto nello ſpazioſo Territorio di *Quarto*, in cui al preſente ſi ravviſano non pochi veſtigj di antiche fabbriche. Quindi non puo darſi luogo alla conghiettura ideata dal Signor Canonico *Pratilli*. E pure è ſtata

(*a*) *Capacci Hiſtor. Neapol. lib. 2. cap. 20.*

ſtata queſta conghiettura con tanto ardore abbracciata dall'Autore Atellano, per dimoſtrare, che l'Agro della ſua *Atella* giungeſſe fino a *Capodichino*.

Lo ſteſſo nella *Pag. 67.* del ſuo Centone per far vedere di non eſſere vero, che il Territorio Napoletano confinaſſe con quello di Cuma, viene a parlare del *Campo Flegreo*. Cammillo *Pellegrino* per iſtabilire il Sito di un tale luogo ebbe molto a travagliare, per la varietà delle oppinioni degli Antichi Autori. Ma dopo di averli eſaminati tutti, fu di parere, che il detto *Campo Flegreo* foſſe ſtato ſituato nel luogo del nominato *Quarto*. Si avvale di queſta Autorità il noſtro Autore di *S. Arpino*. Ma poi va a conchiudere, che l'*Agro Napoletano* al piu confinaſſe da Occidente con *Pozzuoli*, e non già con *Cuma*, che ſtavà molto piu in là. La Concluſione è degna di lui. Se giuſta il ſentimento del *Pellegrino* il famigerato *Campo Flegreo* è lo ſteſſo, che il vaſto Territorio di *Quarto*: Come ſi conchiude poi, che l'Antico Agro Napoletano non confinaſſe con quello di *Cuma*? Noi però non già per riſpondere alle Favole Atellane, ma per riſchiarare maggiormente il vero, abbiamo ſoggiunte queſte poche rifleſſioni.

DELLA VERA E PROPRIA ESTENSIONE DELLA NOSTRA LIBURIA DUCALE.

COlui, che preſume di avere il diritto proibitivo del ſapere, eſcludendone temerariamente al ſuo ſolito il noſtro Foro, ha ſomminiſtrate in vero notizie ſtravagantiſſime all'ignoto Autore del Caſale di S.Arpino. Gli fa dire nel ſuo Centone, che la noſtra *Liburia Ducale* terminaſſe nel Campo Flegreo chiamato oggi *Quarto*: confondendo così il primiero antico Agro Napoletano colla Liburia Ducale. Si cita bene allo ſpeſſo, anzi ſi fa tutto il fondamento ſu di quanto ſi era ſcrit-

ſcritto dal Signor Canonico Pratilli nella ſua Diſſertazione della Liburia, al quale però in fine ſi fa l'onore di caricarlo di obbrobrj. Ma queſto ſteſſo Signor Canonico in detta ſua Diſſertazione, che leggeſi nel Tomo III. delle ſue Opere, non ſi ſognò mai di aſſerire una falſità sì evidente. Dice all'oppoſto nel foglio 257., che nel Settimo Secolo già la Liburia Ducale comprendea *Pozzuoli*, *Cuma*, e *Literno* di quà dal *Clanio*, e che eſtendevaſi fino ad *Atella*. Le ſue parole ſono queſte: *Certum omnino eſt VII. ſæculo Ducalem Liburiam eam fuiſſe appellatam quæ a Puteolis, Cumis, Literno cis Clanium amnem Atellam uſque protendebatur, quo Neapolitani Ducatus finis.*

Cammillo Pellegrino, a cui biſogna dare il vanto di una mente aſſai illuminata, e di una profonda erudizione ci dà una chiara contezza della noſtra Liburia Ducale: nè il detto Signor Canonico *Pratilli* ci ha rischiarate maggiormente le idee ſu di queſto ſoggetto. Ecco dunque come il *Pellegrino* nelle ſue Note all'Anonimo Caſſineſe ci circoſcrive la Liburia Ducale: *Clanio ſcilicet amne, Cumis, Puteolis, Neapoli, Acerriſque urbibus aliquando definita.*

Il Dottiſſimo Abate della Noce nelle Note al Cronaco Caſſineſe ce ne dà un'altra conſimile, e piu eſatta deſcrizione nel *Lib.2. Cap.6.* di detto Cronaco. Le ſue parole ſono queſte: *Regio: quæ non longè a lacu Patriæ ſita eſt in agro Cumano. Campus Leborius dictus Plinio: Græcis Flegreus. Nunc appellatur Quarto .... tota ea agri Campani pars quæ ab Acerris uſque ad mare Clanio flumine irrigatur.*

Michele Monaco nel ſuo Santuario Capuano, ſcrivendo da Capua, che vuol dire di là dal Clanio dice così: *Terra ultra Lanеum, verſus Veſuvium, Neapolim, & Patriam*

Digitized by Google

Patriam dicebatur Liburia.

Dilataronſi indi i Confini della noſtra Liburia nell'Ottavo, e Nono Secolo. Ma non furono tai conquiſte durevoli. Creſciuta queſta noſtra Città, ſciolto il giogo degl' Imperadori d'Oriente: crebbe anco di Autorità, di forze, e di Territorio. Rendette a sè ſoggette per qualche tempo le Ducee di Amalfi, e di Sorrento. Diſteſe parimente le ſue Conquiſte oltre il Fiume *Clanio* fino alle *Forche Caudine*, o ſiaſi all' antichiſſimo *Caudio*: ſiccome da tutto il Cronaco di *Erchemperto* chiaramente ravviſaſi. Ed il Signor Canonico *Pratilli* l'oſſervò nelle Note al Numero 44. di detto Cronaco.

A queſta eſtenſione di Territorio dal *Clanio* fino al *Volturno* poſſeduta poi da'Principi Longobardi di *Capua*, ſi diè indi anche il nome di *Liburia Volturnenſe*, o ſia Longobarda. Oltre a tante Carte, che ciò dimoſtrano, ne ſomminiſtra chiara notizia una Carta di permuta fatta da' Monaſterj di S. Benedetto, e di S. Giovanni delle Monache di Capua rapportataci dal Signor Canonico *Pratilli*, in cui ſi dice: *In Gualdu de Laboria de Bolturno in pertinentiis Sancti Nazari, loco qui dicitur Carpinu, juxta terram majoris Eccleſie Capuane, juxta terram Calbani de Fraytu, juxta ribum qui deſcendit de Tornaria.*

Queſta Liburia *Volturnenſe* viene parimente additata in una Carta dell'anno 946, eſſendo Principi di Capua Landolfo, e Pandolfo. Ne fa menzione *Michele Monaco* nel ſuo Santuario Capuano *Pag.*635. Si nomina in quella Carta *Vicus ad Sanctu Tammaro in Liburia.* Ed appariſce parimente da altre antiche Carte appartenenti al Moniſtero Caſſineſe rapportate dal Gattola *In Acceſſ. ad Hiſt. Caſſin. Tom.I.*

Pro-

SI RISPONDE ALL' ALTRO STRANISSIMO ASSUNTO DELL' AUTORE ATELLANO, CON CUI PRETENDE PROVARE, CHE LA NOSTRA LIBURIA DUCALE SIA STATA SEMPRE POSSEDUTA DA' PRINCIPI CAPUANI LONGOBARDI.

PRoſiegue lo ſteſſo Autore delle Favole Atellane il medeſimo impegno di confondere, e travolgere tutto. Niega la diſtinzione delle due *Liburie* una *Ducale*, e l'altra *Volturnenſe*. Vuole, che queſta diſtinzione ſia ideale: nulla curando dell'indubitata contraria teſtimonianza di tante Carte antiche teſtè riferite. Così ſi fa ſtrada poi a dire, che tutta intera la *Liburia* fino a *Capodichino* ſia ſtata ſempre mai poſſeduta da' Principi Capuani Longobardi. Nella *Pag.* 65. del ſuo Centone, ecco le ſue parole: *Dal VII. per lo IX. Secolo per nome di Liburia intendevaſi quella regione, che ſi ſtende dal Clanio a Napoli. Della vera Liburia invero dal Clanio a Napoli (ch' era il tutto) parlano Erchemperto, e l'Oſtienſe, di quella medeſima parlano, ed intendono li trattati tra Napoletani, e Longobardi, e che queſta medeſima Liburia foſſe ſtata ſempre poſſeduta da' Longobardi di Capua; ſebbene i Napoletani prima del 774. per poco tempo poterono aver parte di detto Campo, in virtù di trattati (quali per altro non ebbero effetto), che ſi venne a chiamar poi Liburia Ducale.*

Intollerabili ſono i farfalloni, che con inganni, e malizia quì ſi aſſeriſcono. Egli è alieniſſimo dal vero, quanto con franchezza ſi è ardito affermare. Primieramente *Erchemperto* non ha ſognato mai di deſcrivere l'ampiezza, ed i Confini della *Liburia*. Egli nel ſuo Cronaco, che termina nell' 888; altro non ha fatto, che narrare i varj fatti di Armi, che ſeguirono tra i Longobardi, ed i Napoletani in queſta Regione. Dall' *Oſtienſe* poi nel Lib. 1. ne' Capi 34. 35. 55. e 60., e nel Libro 2. nel Capo 86. dell' edizione di Parigi, colle Note dell' Abate della *Noce*, che ſi riputa la migliore, viene nominata di paſſaggio, e per una mera contingenza la ſteſſa Regione.

Ri-

Rimane ora da offervarfi, fe da' Trattati di Pace, che fi additano fi poffa dedurre, che la Liburia difteſa dal *Clanio* a Napoli fi foſſe poſſeduta da' Principi Longobardi di Capua.

Sei ſono i Capitolari de' Principi Longobardi di Benevento, ma ſoltanto tre di eſſi ſi appartengono a' Trattati avuti tra' medeſimi, ed i noſtri Duci.

Nel primo ſi vollero ſtabilire tra *Arechi* Principe di Benevento, ed il Giudice de' Napoletani coſe concernenti al Campo della *Liburia*. Non piacque però a' noſtri di mandarlo in effetto: ſiccome in eſſo ſi legge, perchè forſe dovea eſſere loro pregiudiziale: il che malizioſamente ſi tace nel Centone per S. Arpino. Leggeſi in queſto Capitolare così: *Incipit pactum . . . . de ſervis & ancillis, & de terris, & de Leguriis, & de Tertiatoribus, quæ communes eſt inter partes*. Il Signor Pratilli in una ſua Nota alla parola *communes* dice così: *Communis igitur tunc erat Liburia Longobardis, & Neapolitanis.*

Leggeſi inoltre nel Capitolare medeſimo. *In primis de Leguria, ut quantum Neapolitani per XX annos uſque modo in dominicatu tenuerunt, nec cenſum inde in partes Longobardorum perſolverunt, ſecuriter poſſideant. Similiter Longobardi quantum per XX annos uſque modo in dominicatu tenuerunt, nec cenſum iiſdem in partes Neapolitanorum perſolverunt, ſecuriter poſſideant.*

Da tutto poi il tenore del ſuſſeguente Trattato non ſi rileva punto di eſſerſi forſe uſato da *Arechi* alcun atto di Superiorità, o di Maggioranza ſu de' noſtri Napoletani, ma una perfetta uguaglianza di condizione.

Del Secondo Capitolare ſtabilito nell' 836. tra *Sicardo* Principe di Benevento co' noſtri Napoletani ne abbiamo i ſoli Titoli delle Convenzioni. Si è ſmarrito il

piu bello, ed il piu curioſo : cioè alquanti Capi, ne' quali ſi conveniva, e trattava di alcuni Luoghi, che alla noſtra Ducea ſi appartenevano : cioè di *Lettere*, del Lago *Patrienſe*, di *Angri*, di *Stabia*, di alcuni altri Luoghi intorno la Città di *Sarno*, e del di lei Fiume, del *Veſuvio*, e di *Amalfi*.

Nel Terzo Capitolare, che fu ſtabilito tra *Gregorio* Duce di Napoli nel 911; e confermato poi nel 933. tra il Duce *Giovanni* ſuo Nipote con *Landulfo* I. Principe di Benevento : Si legge la promeſſa fatta dal detto Duce *Giovanni*, di eſſere Amico de' Principi di Benevento, e di non dare loro moleſtia *in toto Principatu veſtro Beneventano . . . . . nec in toto Comitatu Capuano, nec in Teano.*

Ecco dunque, che nè anche egli è vero, che dell'eſtenſione della Liburia facciano parola gli anzidetti Trattati. Si ha ſoltanto da' medeſimi, che foſſe ſtata ella comune tra i Longobardi, ed i Napoletani per qualche tempo. Rimane ora a vederſi, ſe ſia vero, che la *Liburia* foſſe ſtata ſempre poſſeduta da' Longobardi di Capua.

Già coll'autorità de' mentovati Trattati di pace abbiamo oſſervato, che in tempo che i Principi di Benevento aveano ancora nel di loro Dominio il Gaſtaldato di Capua, erano perciò confinanti col Territorio della Ducea di Napoli, per cui ſurſero tra le due Emule Nazioni varie, e diverſe Guerre. Diſtaccatoſi poi intorno l'anno 840. il già detto Gaſtaldato per opera del Conte *Landulfo* dal Principato di Benevento, i Gaſtaldi di Capua divennero prima Conti, e finalmente Principi di Capua: e cominciarono perciò ad eſſere confinanti col Territorio de' Napoletani : onde i medeſimi ebbero quaſi continue Guerre co' Capuani per cagione della *Liburia.*

ria. Il primo fatto di armi, che ſi legge avvenuto tra le dette due Emule Nazioni ſeguì tra il detto Conte *Landulfo* co' Napoletani ne' luoghi di eſſa Liburia colla peggio di queſti. Altri ne ſeguirono in appreſſo: reſtando or vincitor l'uno, ed ora perditore l'altro. Ma dal Cronaco de' Conti di Capua (*a*) ſi ha, che da' noſtri Napoletani ſi foſſe data a *Landone* III. Conte di Capua una rotta, e che ſi fuſſe da' medeſimi riacquiſtato un Caſtello nella *Liburia*, ed altro tolto loro dal primo Conte *Landulfo* (*b*). Grandiſſimi furono poi i danni, che dal Duce, e Veſcovo di Napoli *Attanagio* ſi cagionarono a' Capuani in diverſi anni, e particolarmente nell'anno 878. (*c*). Nell'anno 882. ſi andò all'aſſedio di Capua *& devaſtavit Territorium* (*d*). Nel ſeguente anno *Aſſaliverunt Capuam & fecerunt multa damna*. Nell'anno appreſſo *miſit ſuum exercitum contra Capuam, obſedit eam circumcirca* (*e*). Nè quì terminarono le prodezze di *Attanaſio* ſu de' Capuani. Egli intorno l'anno 884. al rapporto di *Erchemperto depredavit totam Capuam, apprehenſis in ea multis, & præſtantiſſimis viris, peculiiſque non modicis. Ab illo igitur tempore omnia circumquaque devaſtans, Liburiam vendicabat ſibi* (*f*).

Fu poi nell'anno 937. rinnovato il Concordato fatto fin dal 911. In queſto *Giovanni* Conſole, e Duce di Napoli promiſe al Conte di Capua di non inquietare il Principato Beneventano, nè i Contadi di Capua, e

(a) *Cronol.* de' Conti di Capua preſſo *Pellegr. pag.* 127.
(b) Preſſo *Pratill. Tom.* 3. *Fol.* 148.
(c) Oſtienſe *Lib.* 1. *Cap.* 39. *Pratill. Hiſt. Longobardor. Tom.* 3. *Pag.* 52.
(d) Cronaco Napoletano in Athanaſio.
(e) Nello ſteſſo luogo.
(f) *Erchemp. N.* 56.

di Teano: ma di ſerbare tra di loro una coſtante, e ferma pace (c). Sì ha poi che nell' anno 973. eſſendoſi *Pandolfo* denominato *Capo di ferro* portato all' aſſedio di Napoli, foſſe ſtato coſtretto a partirne precipitoſamante con molto danno de' ſuoi (d). Nè altri rimarchevoli avvenimenti oltre de' già recati tra' Napoletani, e Capuani ci vengono riferiti dagli Autori di quei tempi: a riſerba del notiſſimo aſſedio, e conquiſta di Napoli fatta da *Pandolfo* IV. Principe di Capua.

Sicchè da quanto ſi è finora accennato ben ſi offerva, che al ſolito l' Autore del Caſale di S. Arpino ci ſpaccia con franchezza le ſue favole Atellane.

Nella *Pag. 66.* del ſuo Centone ſi vuole, che *Erchemperto* riferiſca, che nel 778. Arechi Principe di Benevento poſſeduta aveſſe la *Liburia*, cioè il Campo dal *Clanio* a Napoli: e che aveſſe conceduto per carità a' Napoletani i viveri nella *Liburia*.

Queſto parimente egli è un ſogno. *Erchemperto* racconta il fatto in queſto modo: *Arichis ... Neapolitibus, qui à Longobardis diutinæ oppreſſione fatigati erant, pacem ceſſit, eiſque diaria in Liburia, & Cemiterio incolas ſancita diſpenſatione miſericordiæ vice diſtribuit* (c).

Dalle riferite parole ben ſi comprende, che i Napoletani oltre della Liburia aveſſero poſſeduto ancora l'Agro Nolano. Fu ciò ben anche conſiderato dal Sig. *Pratilli*. Dee in oltre rifletterſi, che la parola *diaria* è di varia lezione ne' Codici M. SS. di *Erchemperto*. Nel Codice del celebre noſtro Antiquario *Gio: Battiſta Bolvito* ſi legge *dietas*, e non *diaria*. Oltre di che ſe foſſe cer-

(a) *Cronac. Nap. apud Pratill. Tom. 4. Pag. 62.*
(b) *Idem N. 21.* (c) *Hiſtor. Erchempert. N. 2.*

certo, che in tùtti i Codici coſtantemente ſi leggeſſe *diaria*, pure una tal voce non avrebbe ad intenderſi per viveri. Conſiderò il Sig. Canonico *Pratilli*, come dovea intenderſi queſto paſſo riguardante il Principe *Arechi*. *Pars quædam Liburiæ adſignata, immo reſtituta fortaſſe fuerit pro Colonorum diario victu . . . . inter eos ſancito, ne Neapolites, ejuſque Ducatus incolæ diutina deinceps oppreſſione fatigarentur, ut hic Chronologus adnotavit. Aut ex hiſce verbis, intelligi datur, Neapolitani Ducatus Colonis, qui promiſcue quandoque pacis tempore, cum Capuanis Liburiæ Campos excolebant, diaria Arechim conceſſiſſe, ſcilicet panem, aquam, vinum, aliaque obſonia ad victum neceſſaria ſuppeditaſſe, ut ſuis ſubditis, auxilio eſſent in agrorum cultura, quibus cum frumenta, ſataque alia dividere inde deberent: qui mos etiam nunc in Liburia extat, diciturque vulgo dare* alla parte. *Et quoniam pauperes Coloni quotidiani victus neceſſario indigebant, diaria a ſuis præſtabantur, quæ tamen meſſis tempore in ſatorum diviſione fiebant ſatis, & ex verbis illis erui poſſe cenſeo: ſancita diſpenſatione miſericordiæ vitæ diſtribuit.*

Nella *pag.* 66. dello ſteſſo Atellano Centone ſi dice così. *Nell' 816. Sicone Principe di Benevento aſſediò Napoli per lungo tempo, e ſi cita l'Oſtienſe. Chi dunque eſſer dovea Padrone della Liburia gli Aſſedianti, ovvero gli Aſſediati? Il medeſimo Oſtienſe fa vedere, che per Liburia, in detti tempi altro non s'intendeva, ſe non quel Campo da Napoli al Clanio.*

L'*Oſtienſe* intorno all'Aſſedio poſto da *Sicone* alla Città di Napoli nel Libro I. *cap.* 19. dell'Edizione di Parigi afferma così: *Item Sico cum diu Neapolim obſedisſet tandem Sancti Januarii Martyris corpus auferens, Beneventum detulit.* Intorno all' eſtenſione della Liburia nul-

nulla ne dice. Soltanto nel detto *lib.* 1. *cap.* 18. dopo di avere riferito, che un tal *Guacco* Beneventano aveſſe offerto al Moniſtero di S.Benedetto fatto da lui coſtruire in Benevento varj Caſali, ed altri Beni eosì in detta Città, come altrove, proſiegue in tal forma. *Optulit etiam idem Guacco in Eccleſia Sancti Benedicti, quæ ſita eſt in Liburia loco Caſa Gentiana Campum de Porcari.* Ove foſſe ſituato queſto luogo chiamato *Caſa Gentiana* non ne ebbe affatto lume il celebre *Abate della Noce* nelle ſue dotte Note all' Oſtienſe. Era ciò riſerbato al novello Autore Atellano.

Nella ſteſſa *pag.* coll' Autorità del medeſimo *Oſtienſe* ſi dice, che Seodam Re de' Saraceni nell' 856. divaſtata aveſſe la Liburia, e che ſi foſſe accampato in *Campo Neapolitano*.

L' *Oſtienſe* narra in queſta guiſa il fatto: *Seodam Barium egreſſus, venit Capuam, quam totam circumcirca devaſtans, Canciam quoque, & Liburiam, nullo ſibi valente reſiſtere, peragrans, in Campo Neapolitano tentoria fixit, plurimos quotidie interficiens, ac diverſas iniquitates exercens.* Proſiegue poi l' *Oſtienſe* a narrare, che Seodam di nuovo s'incaminò verſo. Capua, cagionando danni graviſſimi al Moniſtero di S.Vincenzo in Volturno.

Or da queſto fatto raccontatoci dall' *Oſtienſe*, chi mai può comprendere, qual coſa mai poſſa ritrarſene. Se per quel *fixit tentoria in Campo Neapolitano*, ſi vuole intendere tutto il Territorio Napoletano, l' interpetrazione è degna del Caſale di S. Arpino: nè vi vi avrà avuta parte il gran Critico Partenopeo.

Nella *pag.* 67. ſi riferiſce un' altra Autorità dell'*Oſtienſe*: cioè un Precetto fatto dal Principe di Capua *Landolfo* nel 944. di alcuni Fondi della *Liburia*. E da una con-

confimile Autorità ſi vuol dedurre, che la *Liburia* dovea eſſere nel Dominio de' Principi Longobardi di Capua. L' Autorità che ſi cita è nel detto *lib.1.cap.60.* e dice così: *Recepit* (cioè l'Abate) *a prædicto Principe Landulfo præceptum de omnibus generaliter rebus, & poſſeſſionibus hujus Monaſterii. Nec non de terris, & fundis in Liburia loco qui dicitur ad Trefone, tam noſtro Monaſterio, quam & ejus Palatio in loco ipſo pertinentibus.*

Ed ecco con quai figurate, e male inteſe Autorità ſi è con temerità, e ſciocchezza aſſerito ſotto il nome dell' ignoto Autore di S. Arpino, che la noſtra *Liburia Ducale* era ſtata quaſi ſempre poſſeduta da' Principi Longobardi di Capua fino a *Capodichino*. Nè Noi abbiamo occaſione alcuna di ritrattarci da quelche ſcrivemmo nella noſtra prima Scrittura *pag.65.* E poſſiamo di nuovo francamente ripetere, che il confine piu ſtabile tra la noſtra *Liburia Ducale*, e la *Longobarda Capuana Volturnenſe* fu il *Fiume Clanio*, ed il Lago di *Literno*, o ſia di *Patria:* e che di queſto Lago di *Patria* divenne poi comune la Giuriſdizione tra i Principi dell' una, e l' altra *Liburia:* onde la di lei parte Settentrionale riguardante *Volturno* fu de' Principi Longobardi Capuani, e l' altra parte riguardante *Cuma*, e *Pozzuoli* fu de' noſtri Greci Napoletani: giuſta varie Carte, e Diplomi antichi traſcritti già e riferiti dal *Muratori* nella ſua Raccolta degli Scrittori Italici, e dal P. *Gattola* nella ſua Storia Caſſineſe, di cui nella ſteſſa *pag. 65.* della noſtra Prima Scrittura rapportammo le proprie parole.

SI PRUOVA, CHE DOPO LA DISTRUZIONE

NOn è ſtato giammai noſtro penſiere di pretendere, che il Territorio Napoletano ſi eſtendeſſe fin dove giunſe

ne

NE DELLE CITTA' DI MISENO, CUMA, LITERNO, ED ATELLA SI AMPLIO' L'ANTICO ORIGINARIO AGRO NAPOLETANO MOLTO PRIMA DELLA FONDAZIONE DI AVERSA.

ne' tempi della noſtra Ducea la Giurisdizione de' noſtri Conſoli, e Duci. Eſteſero i noſtri Greci Napoletani ſotto la condotta de' proprj Duci le loro conquiſte di là dal *Clanio* fino al *Volturno*, ed alle *Forche Caudine*. Conquiſtarono di la dal Fiume *Sarno* verſo mezzo giorno tutto il Territorio, e le Ville dell' antica Città diſtrutta di *Stabia:* e ſottopoſero le Ducee di *Sorrento*, ed *Amalfi*. A torto il Difenſore di Averſa ci ripreſe nella ſua Scrittura, che volea da noi confonderſi la giurisdizione col Dominio Univerſale, e particolare. Non ſi è giammai preteſo da noi, nè ſi pretende, che il Territorio Napoletano ſeguiſſe gli ſteſſi Confini della Giurisdizione de' proprj Duci. Governarono coſtoro la *Liburia Ducale:* e deſtinarono nella Città di *Miſeno*, di *Cuma*, *e di Literno* i *Conti*, per eſercitarvi la Giurisdizione in loro nome. Ma in progreſſo di tempo diſtrutte queſte finittime Città di *Miſeno*, *Cuma*, e *Literno*, le Campagne, ed i loro Territorj rimaſi ermi, e deſerti non ſi dovettero forſe unire coll' Antico Originario, e confinante Agro Napoletano? E non dovea avvenire forſe lo ſteſſo delle Campagne *Atellane* dopo la diſtruzione di *Atella*: giacchè tutte le Campagne di queſte diſtrutte Città erano confinanti da ogni banda coll' Agro Napoletano, ed i noſtri Duci vi eſercitavano piena ed aſſoluta Giurisdizione? Doveano forſe ampliare il Territorio di Averſa fondata molti ſecoli dopo della diſtruzione delle anzidette Città? Per addurre di ciò un chiariſſimo eſempio, ſi rapportò da noi nella ſeconda Scrittura, che in queſta guiſa medeſima le Città finittime ſoggiogate dall' antica *Roma*, e poi diſtrutte ſi diviſero in Paghi, e Vichi, e giuſta l'eſpreſſione latina *abierunt in Vicos:* e cogli Agri appunto di dette Città di-

ſtrut-

ſtrutte ſi ampliò il proprio Agro, o ſia Territorio proprio di *Roma*. Leggeſi tutto ciò nella noſtra ſeconda Scrittura *pag.* 112. *a* 114. E ſi riſpoſe ſu di ciò alle Autorità che ſi erano addotte di *Grozio*, di *Puffendorfio*, e di *Coccejo pag.* 115. *e* 116.

Stabilite tai maſſime, ci ſia quì permeſſo di ripetere in brieve, come molti ſecoli prima della Fondazione di Averſa, ſeguiſſe la totale diſtruzione delle anzidette quattro Città finittime della noſtra *Liburia Ducale*.

DELLA DISTRUZIONE DI MISENO.

SAppiamo dall' Epiſtole di S. *Gregorio* Magno Sommo Pontefice, e propriamente dall' Epiſtola 31. del Libro II., che nell' anno 592. avea quel Santo Pontefice per la morte del Veſcovo di *Cuma* unita la Chieſa della medeſima a quella di *Miſeno* nella perſona di *Benenato* Veſcovo Miſenate. Dimoſtra però il *Chioccarelli*, che quelle due Chieſe ſi erano di nuovo ſeparate nel 680. (*a*). Nel pregevoliſſimo Cronaco di *Gio: Diacono* leggiamo: come ſeguì finalmente la diſtruzione di *Miſeno* in tempo che era Veſcovo di Napoli *S. Attanaſio: eodem quoque tempore Miſenatis Eccleſia peccatis exigentibus a Paganis devaſtata eſt* (*b*). Il tempo preciſo di una tale diſtruzione ſi ha negli Atti dell' Invenzione, e traslazione del corpo di *S. Soſſio* da *Miſeno* in *Napoli* ſcritti dallo ſteſſo *Gio. Diacono*. E dal medeſimo Documento ſappiamo, che tale diſtruzione accadde nel 920. Leggeſi ivi, che ſeſſanta anni prima era ſtata *Miſeno* diſtrutta da' Saraceni. *Miſeni Oppidum ab Iſmaelitis demolitum, & uſque ad ſolum proſtratum.*

(a) *Chioccarell. de Epiſcopis Neapolitanis Fol.* 153.
(b) *Murator. Rer. Italic. ſcript. Tom.* 1. *Part.* II. *Fol.* 317.

Quindi ſecondo il computo del *Chioccarelli* una tale Diſtruzione dovea eſſere adivenuta nell'860. Nello ſteſſo Cronaco di *Gio.Diacono* ravviſiamo, che *Miſeno* alla noſtra Ducea ſi appartenea. Diceſi ivi così: *Cujus omnes penè immobiles res hoc Præſule ſupplicante, genitor ejus Sergius Dux Neapolitano conceſſit Epiſcopio.* Il teſtè citato *Chioccarelli* coll'autorità de' già riferiti Atti dimoſtra parimente, che nel mentovato anno 920., in cui ſeguì la detta traslazione, la Chieſa di *Miſeno* era a queſta di Napoli già unita. Dice per pruova di ciò, che l'Abate del Moniſtero di S. *Severino* della noſtra Città, avendo ſtabilto di rinvenire nella diſtrutta *Miſeno*, ed indi trasferire quì il Corpo del nominato Santo; ne domandò a *Stefano* Veſcovo di Napoli il permeſſo: *Cujus juris erat ea deſtructa Civitas.*

Or queſto Territorio della Città di *Miſeno* diſtrutta tanti ſecoli prima della Fondazione di Averſa, e confinante da una banda con *Napoli*, e dall'altra con *Cuma*, ora collo ſpecioſo preteſto dello ſcioglimento della Promiſcuità ſi darà eſecutivamente alla Città di *Averſa* per l'ampliazione del di lei Territorio fino a 46. miglia?

DELLA DISTRUZIONE DI CUMA.

DEll'antichiſſima Città di *Cuma* il Difenſore di Averſa ne andò rintracciando le primiere Origini, e le ſue troppo antiche Grandezze, deſcritte per altro minutamente dal noſtro *Cammillo Pellegrino* nel ſuo Diſcorſo delle coſe antiche di *Cuma Cap.* 15. Noi ne ripeteremo qui la ſua totale decadenza: e ci avvaleremo di nuovo dello ſteſſo *Pellegrino*, che con piu verità ci deſcrive l'ultimo Stato di *Cuma* già diſtrutta, di cui eccone le parole nel *Fol.* 220. dello ſteſſo Diſcorſo: *Caduto poi il Romano Imperio, e da barbare genti ſcor-*

ſcorſa, e depredata piu volte l'Italia, ſon ben certo, ch'ella in picciol Caſtello, quantunque per alcun tempo aſſai munito, ſi reſtrinſe; nel qual modo fu deſcritta da Procopio nel lib. 1. della Guerra de' Goti, da Agatia parimente nel lib. 1., e da Paolo Diacono nel Cap. 13. del lib. 6. dell' Iſtoria de' Longobardi; i detti de' quali Autori abbracciano lo ſpazio del tempo traſcorſo dall' anno 536. di Criſto fin all' anno 717., fra il quale vivendo S. Gregorio Magno, vi era gran difetto di abitatori, come ſi legge nella ſua Epiſtola 31. del lib. 2., quando l' altre Città della medeſima riviera a Minturno nulla piu n' erano copioſe. Conſervoſſi non di meno Cuma mezza ſpirante per molti altri Secoli, finche nell' anno 1207. trovandoſi eſſer divenuta per la ſua ſolitudine ricetto di Ladronecci, e di altre ſceleragini, ne furono trasferiti in Napoli i Corpi di S. Maſſimo, e di S. Giuliana Martiri, ed i ſuoi edificj furono del tutto ruinati.

Prima della ſua diſtruzione ſappiamo beniſſimo, che i Longobardi di Benevento innamorati della fertilità di tai Campi, ſe ne impadronirono nel 717. della noſtra Era volgare. Il Sommo Pontefice *Gregorio II.* temendo della troppo vicina Potenza de' Longobardi, fe' premuroſiſſime iſtanze preſſo il Duce di Napoli *Giovanni* per animarlo al riacquiſto di *Cuma*. Vi ſi portò egli di Perſona con noſtri Greci Napoletani. Ne diſcacciò i Nemici, e la riunì alla noſtra *Liburia Ducale*. Tutto cio ci vien riferito da *Anaſtagio Bibliotecario* nella Vita di *Gregorio II.*, e da *Paolo Diacono* (a).

(a) Paolo Diacono *de Geſtis Longobard. Lib. 6. Cap. 40. Chron. Duc. Neapol. in Joan. & alii.*

Fu dopo il 717. governata la Città di *Cuma* da' noſtri Duci per mezzo de' Conti, che colà deſtinavano. E nel fine della noſtra ſeconda Scrittura abbiamo rapportato l'intero tenore di un Diploma, da cui appariſce, che nel 1044. era Conte di *Cuma Marino* figliuolo di *Sergio IV.* noſtro Conſole, e Duce.

Non può negarſi, che dell' antica *Cuma* v' era rimaſto qualche ſpirante veſtigio fino al 1207. Ma non v'erano piu colà Abitatori dell' antica *Cuma*: mentre per la ſua ſolitudine era divenuto ricetto di Ladronecci, e di Scelleraggini: ficcome coſta dalle riferite parole del *Pellegrino*. E piu chiaramente ci riferiſce l' ultimo ſtato di queſta già molto prima diſtrutta Città il *Chioccarelli* (*a*). Coſtui coll' Autorità di varie antiche Scritture ci dimoſtra, come diſtrutta la Città di *Cuma* la di lei Chieſa Veſcovile con tutte le ſue ragioni, e Beni, fu unita, ed incorporata alla noſtra Chieſa Arciveſcovile di Napoli. E ci riferiſce parimente, come dopo la di lei totale ruina furono qui trasferite ſolennemente tutte le Sacre Reliquie de' Santi, che colà conſervavanſi.

Non diſpiacerà ora ſentire lo ſteſſo fatto dell' ultima Diſtruzione della picciola Rocca, o ſia Caſtello rimaſto in *Cuma* ſeguita nel 1207. da Monſignor *Paolo Regio* Veſcovo di Vico Equenſe. Nella prima Parte di cio, ch' egli ſcriſſe, dopo di avere riferito quelche appartiene alla Vita di *S. Giuliana*, dà conto di quelle erme, e ſolitarie Campagne, ove un tempo fu *Cuma*, abitata già molto prima del 1207. da gente barbara, e ſcellerata colà radunata a ſolo fine di commettere in mezzo a quella ſolitudine de' furti, e de' ladronecci.

(*a*) *Chioccar. De Epiſcop. Neapol. Fol. 146. & ſeqq.*

ci. Narra indi il trasporto delle Reliquie di detta Santa dalla già distrutta Città di *Cuma* a Napoli. Le sue parole sono le seguenti nel *Fol.* 782. *Adunque rubbando i paesi di Terra di Lavoro, e le ville intorno Napoli quei barbari, che abitavano Cuma, appellati Teutonici, venuti dall' Alemagna cogl' Imperadori, i quali possedeano il Regno di Napoli in quei tempi: fatto tra di loro consiglio, e parlamento il popolo, ed i Cavalieri dell' inclita Città di Napoli l'anno della salute MCCVII. come potessero opprimere quella Città, e liberare le loro Ville, e Borghi dalle rapine de' Barbari; giacchè l' Imperadore Federico II. ch'era Re di Napoli si trovava lungi d'Italia; e quei Teutonici erano Soldati abbottinati, e partiti dall' ubbidienza dell' Imperadore; accadde, che per la Divina grazia un valeroso uomo chiamato Gottifredo di Montefuscolo venne in Cuma, e dal Vescovo Aversano, che di quel luogo anche avea cura onorevolmente fu ricevuto: E dimorando ivi alcuni giorni, perchè di notte era stata la sua giunta occultamente; alcuni del luogo per tal cagione cominciarono tra di loro a mormorare, come, e perchè ivi fosse venuto un tant' uomo, dubitando non doverne ricevere qualche incomodo. Il che pervenuto alle orecchie anche degli Aversani, quelli parimente ebbero a male, che il Vescovo senza lor consenso, e saputa avesse ricevuto nel Castello quel nobile Uomo, accompagnato da gente armata ivi di notte. Per questo inviarono in Cuma alcuni uomini armati, che il fatto diligentemente spiassero, e potendo occupassero quel Castello, e lo custodissero; i quali dal Vescovo eziandio furono ricevuti, che fatto forte in una Torre, con gran custodia cominciarono a guardare quella. All' ora Gottifredo credendo essere stato prevenuto dagli Aversani, che ivi fossero venuti per*

pren-

prenderlo prigione, co' ſuoi Compagni ſi ritirò, e ſi fe forte nella rocca del Caſtello, ſtando ciaſcuna partita di gente ſoſpetta l'una dell'altra. Poſcia Gottifredo ſcorgendo tuttavia moltiplicare il numero de' ſuoi contrarj, e dubitando di maggior pericolo, ſubito inviò un uomo ſuo fidato in Napoli, richiedendo i Napoletani, che gli deſſero ajuto (eſſendo egli con eſſi confederato) e lo liberaſſero dalle mani degli Averſani, e del Caſtello', il quale da lui, e da' ſuoi Soldati era tenuto, faceſſero ciò che voleſſero. Il che udendo il Conte Pietro di Lettera, il quale era ſuo Congiunto per Sangue, ed era de' primi della Città, ſubito cavalcò, e ſe ne venne a Giugliano, luogo ove ſtanziavano i Soldati fatti dai Napoletani, ed eſortandoli alla liberazione di quel valoroſo Capitano, con quelli ben diſpoſti al combattere ſe ne venne in Cuma dalla cui giunta oltremodo Gottifredo reſtò lieto; e ricevuto da eſſi il giuramento militare, e firmati i patti, che ſe la Torre tenuta dagli Averſani ſi prendeſſe, così gli uomini, come le loro facoltà reſtaſſero nelle ſue mani; primieramente con machine di guerra uſate in quei tempi rompendo la muraglia della mal guidata, e governata Città, communemente entrarono in quella per forza d'arme: la cui preſa poſcia ſaputaſi in Napoli, ſubito vi concorſe infinita moltitudine del Popolo Napoletano, il quale di nuovo facendo parlamento, decretarono, che prima, che d'indi ſi partiſſero, quel luogo in tutto ſi doveſſe rovinare, acciò per l'avvenire non foſſe più ricetto de' barbari, e de' Corſari. E perchè molte volte per tale effetto cogli Averſani erano convenuti, e firmati i loro patti con giuramento; e nommai ſi era ciò effettuato, ſi accoſtarono alla Torre, ove ſtava il Veſcovo cogli Averſani, e con quelli trattando, che ſi contentaſſero della diſtruzione di Cuma, e ſi partiſſero

libe-

liberamente, non ſolo non vollero conſentire alla loro volontà, ma ſi moſtrarono pronti a voler difendere coll' Armi la Torre, e la Città preſa. La cui oſtinazione conoſcendo i Napoletani, dopo alcuni giorni di aſſedio, finalmente preſero per forza d'armi la Torre, facendo prigioni quanti ivi ſi ritrovarono, appena eſſendoſi ſalvato il Veſcovo colla ſua famiglia, così fatti padroni del tutto i Napoletani, ſenz' altra contradizione, di comun voto, e parere diedero a terra l'antichiſſima Città di Cuma, che origine, e Madre era ſtata de' Napoletani; ciò diſponendo la Divina providenza a tempo, che il ſolo penſiere di quelli era guardarſi dalle rubberie de' Teutonici, che in quella avevano ricetto. Laonde diſtrutta per queſta cagione, e con queſta occaſione la Città di Cuma, e diſperſi, e fatti prigioni que' pochi abitatori, che allora vi dimoravano, i Napoletani con trionfo, e pompa alla patria ritornarono. E così quel luogo, che per l'addietro era ſtata materia di ſcandalo, e di malizia, fu diſtrutto, che nommai più per l'avvenire potè rinovarſi; ſcorgendoſi fino a noſtri tempi ivi le rovine di Caſe, e di Tempi, e di conſerve d'acque pubbliche, dalle quali ſi congettura eſſere ſtata una ben abitata Città; e ſopra un Colle vi ſi ſcorgono parimente le veſtigia del rovinato Caſtello.

Ora diſtrutta eſſendo queſt' antica, e famoſa Città, perchè le Reliquie de' Santi, che ivi erano non foſſero da Gente ſtraniera tolte, fecero tra di loro conſiglio l' Arcivescovo Anſelmo Napoletano col ſuo Capitolo, e Clero, ch' era bene inviarvi alcune perſone religioſe per quelle.

Or queſti ubertoſi Campi *Cumani* confinanti coll' antico Originario Agro Napoletano per mezzo del Campo *Flegreo*, oggi chiamato *Quarto*, ed in cui Napoli prima della totale diſtruzione di *Cuma*, e ne' tempi del-

la

la ſua totale ruina, avea ſempre eſercitata Giuriſdizione, come oggi collo ſteſſo preteſto dello ſcioglimento della Promiſcuità poſſono eſecutivamente unirſi, ed incorporarſi al preteſo Territorio Averſano?

DELLA DISTRUZIONE DI LITERNO.

LO ſteſſo *Cammillo Pellegrino* fa parimente memoria dell' antica Città di *Literno* nel ſuo Apparato alla Campagna Felice nel Diſcorſo 2. Ragiona però ſolamente del ſuo vario ſtato, ora di Prefettura, ed ora di Colonia de' Romani, ed altre circoſtanze ne riferiſce: come anche del Fiume chiamato ivi *Literno* dal nome della Città medeſima, e *Clanio* verſo i ſuoi fonti. Nulla dice del tempo della ſua diſtruzione. Il noſtro *Summonte* però coll' autorità di *Panvinio* ci racconta, che fu ella diſtrutta da *Genſerico* Re de' Vandali verſo il 455. (*a*). E pure ciò non oſtante continuò ad avere i ſuoi Veſcovi fino all'anno 555. in circa: ſiccome ci coſta da un' Epiſtola del Pontefice *Pelagio I.* emendata dal laborioſiſſimo, e dottiſſimo Monſignor *Aſſemanni* (*b*) ſcritta a *Vincenzo* Veſcovo della noſtra Città, a *Gemino* Veſcovo di Pozzuoli, ed a *Coſtanzo* Veſcovo di *Miſeno*. Per mezzo di queſta Epiſtola commiſe loro la giudicatura di una differenza vertente fra i Cittadini della Chieſa di *Patria*, e la Chieſa *Cluturnina*, o ſiaſi del Vico Fenicolenſe. Nè v' ha dubbio, che quel Pontefice foſſe ſtato aſſunto al Pontificato nel 555. e che aveſſe finito di vivere nel 560. giuſta il rapporto del *Baronio* (*c*) e del *Pagi* (*d*). Diſtrutta la Città di *Literno*, o ſiaſi

(a) Summonte *Iſtor.* di Napoli *Tom.* 1. *Fol.* 356.
(b) *Aſſemann. Ital. Hiſt. Script. Tom. II. Fol.* 359.
(c) *Baron. Annal. Eccleſ. Ann.* 555.
(d) *Pag. Critic. Baron.* nel medeſimo anno.

o fiasi di *Patria* fu parimente il di lei Territorio unito al Territorio Napoletano, o fiasi alla *Liburia Ducale*, e nel medesimo dominarono i nostri Duci. Si ha ciò dal Cronaco di *Gio: Diacono* nella vita di Stefano II. Duce, e Vescovo di Napoli, che visse intorno gli anni 780. Si legge ivi la seguente Relazione (a): *Addidit etiam in S. Gaudiosi Monasterio Basilicam S. Fortunatæ, in qua corpus ejusdem martyris allatum a Patriensi Ecclesiâ, ubi ipsa prius voluit sepeliri, magno cum honore condidit.*

Sicchè non può difficoltarsi, che l'antica Città di *Literno* fosse stata distrutta per molti, e molti secoli prima della Fondazione di Aversa. Il di lei Territorio dovette certamente unirsi, ed incorporarsi fin da quei rimotissimi tempi all'Agro Napoletano: giacchè i nostri Duci vi esercitarono sempre Giurisdizione. E dal Diploma del 1011. interamente rapportato nel fine della nostra seconda Scrittura apparisce, che nella metà del confinante Lago di *Patria* vi concedeano gli stessi nostri Duci il Diritto della Pescagione. Or come ora collo stesso pretesto dello scioglimento della Promiscuità i Campi appartenenti all'antichissima Città distrutta di *Literno* possono unirsi, ed incorporarsi esecutivamente all'ideato Territorio Aversano?

DELLA DISTRUZIONE DI ATELLA.

ECcoci di nuovo in contesa coll'ignoto Scrittore del Casale di *S. Arpino*. Colui che ha prestato al Centone il suo proprio nome combatte *tanquam pro aris, & focis* per la sua pretesa antica Patria di *Atella*. Noi ne ragionammo nella nostra Prima Scrittura dal-

(a) Nel Cronac. di Gio: Diacono impresso nel *Tom. I. Part. II. Rer. Italicar. Scriptor.* del Muratori.

la *Pag.* 48. in fine alla *Pag.* 55. , e più diffuſamente nella noſtra Seconda Scrittura dalla *Pag.* 80. a 105.: E procurammo di riſpondere a tutte le obbjezioni, che ci ſi erano fatte su queſto propoſito dal Difenſore di Averſa. Nel Centone pubblicato per la difeſa del Caſale di *S. Arpino* ſi ragiona di nuovo lungamente dell' antica *Atella*. Noi nelle noſtre Scritture non abbiamo giammai negato all' antica *Atella* il pregio, che colà foſſe la ſcuola di tutti i Saltibanchi, e Ciarlatani, che ſi portavano in Roma a divertire su de' Palchi di quelle Piazze la Plebe Romana amiciſſima di ſpettacoli. Ed i veri Diſcendenti Atellani poſſono avere lo ſteſſo pregio. Gli accordiamo la lunga Apologia, che ſi fa nel Centone, che per quel ſollazzevole impiego, non erano perciò dichiarati infami. Però *Cajo Celio Cenſorino*, di cui nelle Scritture di *Averſa* ſi rapportò un antico Marmo, e che con autorità Conſolare governava la noſtra Campania verſo il 330. della noſtra Era volgare, non vuole affatto avere l' onore di Cittadino *Atellano*: nè vuol cedere alle perſuaſive, che gli ſi fanno nel Centone per dichiararlo in ogni conto *Atellano*. *Fulvio Orſino* nella ſua Opera ſtampata in *Parigi* nell' anno 1663. coll' Aggiunta di *Carlo Patino* lo dichiara Cittadino Romano. Queſto Autore per altro aſſai rinomato nel *Fol.* 79. della ſteſſa ſua Opera reca una Tavola di varie Medaglie appartenenti alla Famiglia *Celia*. Sicche *Cajo Celio* non fu affatto Atellano, ma Cittadino Romano. E ſebbene la ſua famiglia era di origine plebea, venne indi ammeſſa alle prime cariche onorevoli della Romana Repubblica.

Per innalzare vieppiù le glorie dell' Antica *Atella* rapportaſi nel Centone la ſtoria di *Mellonia*, facendola

Ma-

Matrona Atellana. E ſi riferiſcono le ſeguenti dimezzate parole di *Suetonio: Unde nota in Atellanico exodio proximis ludis aſſenſu maximo excepta percrebuit; HYRCUM VETULUM CAPREIS NATVRAM LIGVRIRE.*

Non ſi contende a *Mellonia* il gran pregio di avere ſuperata *Lucrezia* negli eroici ſentimenti di una coſtantiſſima pudicizia. Ma ella fu Matrona Romana, come *Lucrezia*. E ſi contenta piuttoſto di morire la ſeconda volta, che di eſſere dichiarata *Atellana*. Hanno data occaſione a queſto errore le parole latine di *Suetonio*, non facili a comprenderſi dallo Scrittore per *S. Arpino*. Le parole di Suetonio nella vita di *Tiberio* nel *Capo* 45. ſono queſte. *Feminarum quoque, & quidem illuſtrium capitibus quantopere ſolitus ſit illudere, evidentiſſimè apparuit Melloniæ cujuſdam exitu; quam perductam, nec quidquam amplius pati conſtantiſſimè recuſantem delatoribus objecit, ac ne ream quidem interpellare deſiit Ecquid pœniteret; donec ea relicto judicio, domum ſe abripuit, ferroque tranſegit, obſcenitate oris birſuto, atque olido ſeni clarè exprobata: unde nota in Atellanico exodio proximis ludis aſſenſu maximo excepta percrebuit. Hyrcum Vetulum Capreis naturam ligurire.*

Sicchè *Suetonio* racconta il fatto di *Mellonia*, che volontariamente ſi ucciſe per non acconſentire alle voglie impudiche del vecchio Imperadore Tiberio. Soggiunge poi lo ſteſſo Iſtorico, che negl' Intermezzi di alcune Commedie rappreſentate in Roma quel Buffone, che motteggiò l' Imperadore ſul fatto di *Mellonia*, era Atellano. *Atellanico exodio*. Noi volentieri accordiamo agli Atellani il pregio di fare da Buffoni in Roma negl' Intermezzi delle Commedie.

Ma che *Mellonia* foſſe Matrona Atellana, ha biſogno di teſtimonianza di qualche antico Scrittore, che ce lo atteſti.

Dalle antichità, e glorie di *Atella*, e de' ſuoi Cittadini paſſiamo ora alla ſua diſtruzione. Dicemmo nelle noſtre antecedenti Scritture, che la diſtruzione di *Atella* era ſeguita nel V. Secolo per un incendio. Per pruova di ciò ci avvalemmo degli atti di *S. Elpidio* Veſcovo allora di *Atella*, eſſendo Imperatore d'Occidente *Arcadio*, e Sommo Pontefice *Siricio*. Si ſcagliò la prima volta contro di Noi il Difenſore di Averſa per dimoſtrarci la falſità di tai ſuppoſti Atti di *S. Elpidio*. Ora nel Centone per la difeſa del Caſale di *S. Arpino* ſe ne ragiona di nuovo. Noi però nel fare uſo di tai Atti di *S. Elpidio* non abbiamo avuto ricorſo a qualche favola Atellana. Furono queſti Atti rapportati la prima volta dal noſtro dottiſſimo ed eruditiſſimo *Capaccio* nella ſua Storia Latina di Napoli (*a*). Indi di queſti ſteſſi Atti ritrovati preſſo de' PP. de' SS. Appoſtoli in un Codice M. S. lacero però, e mancante, e delle antiche lezioni dell'Uffizio di queſto Santo Veſcovo ſolite a recitarſi nella Chieſa di Salerno, in cui ſi fa menzione della diſtruzione di *Atella* ſeguita nell'anno 395. di noſtra ſalute, ne fecero uſo, e gli approvarono i PP. *Bollandiſti*, che ſono generalmente riputati i Critici piu eſatti di Europa in tai materie.

Non abbiaſi però credenza alcuna a' PP. Bollandiſti in grazia del Caſale di *S. Arpino*. Si ſoſpenda tutta la fede agli Atti di *S. Elpidio*. Diremo almeno, che la Città di *Atella* ſuſſiſtea fino all' ottavo, o IX. Secolo: giuſta la teſtimonianza di *Cammillo Pellegrino* ne' ſuoi dif-

(a) *Capacc.* nella ſua Storia Latina di Napoli *Lib.2. Cap.28. Pag.*878. e 879.

diſcorſi della Campagna Diſcorſo 2. *fol.* 311. e di Monſignore *D. Antonio Sanfelice* nelle note fatte alla Campania del *P. Antonio Sanfelice*, da cui fu literalmente ſeguito il *Pellegrino*. Queſti inſigni Uomini parlarono incidentemente di *Atella*. Scriſſero, che era quella Città in piedi, correndo il IX. Secolo, e ſi avvalſero unicamente del Cronaco di *Erchemperto* nel num. 60 e num. 72. Ma per verità dal paſſo di *Erchemperto* non può arguirſi, che *Atella* ſuſſiſteſſe nel IX. Secolo. Riferiſce queſto Croniſta, che *Attanaſio* Veſcovo, e Duce di Napoli guerreggiando con *Landone* figliuolo di *Landenulfo* Conte di Capua, ebbe coſtui ricorſo al Duca di *Spoleto* per domandargli ajuto: Che venuto il Duca in ſoccorſo di *Landone*, da Capua paſsò in *Atella*, ove eſſendo dimorato alcuni giorno provide abbondantemente Capua di grano. Soggiugne in fine, che avendo poi lo ſteſſo Duca di Spoleto ricevuto avviſo, che *Attanaſio* veniva ad aſſalirlo, ſe ne ritornò in Roma.

Erchemperto nella ſua Storia Longobarda pag. 155. e 156. *Lando autem cum eodem Duce per Sipontum Capuam advenit: qui per aliquot dies Atellæ reſidens, Capuam frumento implevit. Accepto nuncio repente Romam profectus eſt. Hac de cauſa audaciam ſumens Athanaſius, bellum cœpit expetere, unde Atenulfus non ſegnis redditus, continuo cum ſuis Atellam abiit, cumque prælium non inveniſſet, reverſus eſt ad ſua.*

Ci ſia ora permeſſo di dire con buona pace di *Pellegrigrino*, e di *Sanfelice*, che da queſto paſſo di *Erchemperto* non può inferirſi, che l' antica *Atella* foſſe in piedi nel IX. Secolo. Lo ſteſſo ſi ſcriverebbe ora, qualora voleſſe riferirſi qualche avvenimento ſeguito in *Cuma*. Anzi con ponderare le parole di queſto Autore

re ſi ſcorge, che parlava egli di un luogo aperto e ſenza riparo alcuno, che foſſe di menoma reſiſtenza alle Truppe colà campeggianti del Duca di *Spoleti*. Noi all' incontro ſappiamo, che l' antica *Atella* era cinta di mura, e guarnita di foſſi. E per dilucidare maggiormente la verità, e dare piu eſatta contezza dell' antica *Atella* ci prendemmo la cura di fare una minuta deſcrizione del Sito antico di detta Città, e di tutti i veſtigj, che colà ſi oſſervano di antiche fabbriche, e monumenti. E riſpondemmo all' informiſſima pianta d' *Igino*: come tutto ciò ſi legge nella noſtra ſeconda Scrittura dalla pag. 84. a 98.

Dell' eſiſtenza poi di queſta ſteſſa Città di *Atella* fino all' XI. ſecolo non ve n' è il menomo apparente documento, nè Autorità alcuna, a riſerba di quel che incidentemente, e ſenza pruova alcuna ne ha ora ſcritto il Signor Canonico *Pratilli*. Noi all' incontro per dimoſtrare con maggiore chiarezza, che nè *Atella*, nè le Ville, che ſe ne formarono forſe dopo l' incendio, eſiſteano piu dopo il 649., rapportammo tutti i Concilj Romani celebrati dopo di que' tempi. E con deſcriverli tutti facemmo vedere, che nel Concilio Romano celebrato nel 465. era intervenuto, ed avea ſoſcritto *Ilaro* Veſcovo di *Atella*: Che nell'altro Concilio celebrato nel 501. leggeaſi l' intervento, e ſoſcrizione di *Felice* Veſcovo anche di *Atella*: Che nell' altro Concilio Lateranenſe celebrato nel 649. ſi vedea parimente l' intervento, e ſoſcrizione di *Euſebio* ultimo Veſcovo di Atella. Rapportammo poi tutti gli altri Concilj Romani celebrati dal 667. fino al 1053., ne' quali non leggeaſi piu l' intervento, nè la ſoſcrizione de' Veſcovi di *Atella*, come ſi legge nella noſtra ſeconda ſcrittura *Pag.* 99. e 100.

Da

Da tutto ciò si arguiva da Noi, che in quelle Campagne Atellane non v'erano dopo il *667.* nè anche piu rimaste le Ville dell' antica *Atella*. Riferimmo, che l'antica Città di *Stabia*, quantunque distrutta, e dispersi i suoi Cittadini in varj Paghi, e Ville nelle vicine Campagne, avea però sempre conservati i suoi Vescovi. Soggiugniamo ora, che piu forte esempio ce ne somministra l'antichissima Città distrutta di *Cuma*. *Bartolommeo Chioccarelli* dottissimo Giureconsulto, ed Avvocato fa un Catalogo di tutti i Vescovi, che governarono l'antica Città di *Cuma* fino a tanto, che fu ella in piedi almeno nelle sue Ville. Ragiona di *Giovanni* Vescovo di *Cuma* intervenuto nel Concilio Romano celebrato nel 920., quantunque la Città di *Cuma* fosse già allora distrutta, ed adequata al suolo. Le sue parole sono queste: *Joannes, Cumanus Episcopus præfuit anno* 920. *Cumarum Civitate adhuc destructâ, & solo æquatâ; cujus mentio habetur in actis translationis Corporis S. Sossii Martyris e Miseno Neapolim factæ, quæ Joannes Diaconus scripsit.* Dice in fine, che dopo la Distruzione dell' antico Castello di *Cuma* fatta da' Napoletani nel 1207. non si veggono piu nomati ne' Concilj i Vescovi di *Cuma*: e che *Leone* ne fu l'ultimo Vescovo. Le sue parole sono queste: *Leo Cumanus Episcopus præfuit anno* 1207. *cujus tempore Cumanum Castrum fuit a Neapolitanis destructum, ut habetur in Actis translationis Corporis S. Julianæ, qui ut credimus, ultimus Cumanus fuit Episcopus* (a).

Per

(a) Bartolommeo Chioccarelli nel Catalogo de'Vescovi Cumani nella sua Opera intitolata *Antistitum Præclarissimæ Neapolitanæ Ecclesiæ Catalogus Fol.*150.

Per riſpondere a tutto ciò ſi fa rappreſentare una nuova figura al Bigherajo Atellano, e da i Palchi di Roma ſi fa montare ſulla Cattedra di Critico Eccleſiaſtico. Leggonſi nel ſuo Centone alla *Pag.* 95. le ſeguenti parole: *Se foſſe retta la conſeguenza, che abbiano a riputarſi eſtinti, e diſtrutti il Veſcovato, e la Città di Atella ſol perche non trovanſi i Veſcovi Atellani ſottoſcritti a' Concilj Romani, dovrebbe ſenza dubbio pur anche dirſi, che non meno il Veſcovato, ma ancora la Città di Atella non foſſero ſtati al mondo giammai; perche prima del V. ſecolo non ſi leggono i Veſcovi di Atella ſottoſcritti a Concilj Romani. Anzi ſebbene non ſi ſappia chi foſſe ſtato il primo Veſcovo di Atella, nondimeno egli è certo, che S. Elpidio fu Veſcovo di quella verſo il* 450. *Sappiamo pure, che verſo l' anno* 600. *ſotto S. Gregorio Magno vi era il Veſcovato, la Città, e la Chieſa di Atella avendo detto Pontefice ſcritte molte lettere a' Veſcovi, ed alla Chieſa Atellana; All' incontro ſotto S. Gregorio Magno ſi celebrarono molti Concilj in Roma uno de' quali fu nel* 595., *l' altro nel* 606. *ſotto Bonifacio III, ed in neſſuno de' riferiti Concilj leggonſi ſottoſcritti Veſcovi Atellani . . . . d' onde avviene, che nel* 465. *intervenne Ilario Veſcovo Atellano al Concilio Romano, ſimilmente nel* 501. *Felice Veſcovo Atellano, ed il medeſimo Felice nel Concilio del* 504., *come ſi ha dalla Serie prodotta dall' Avverſario medeſimo a Carte* 99., *e poi dal* 504. *ſino all' anno* 649. *non ſi trova alcun Veſcovo Atellano ſottoſcritto ne' Concilj Romani celebrati ſotto S. Gregorio Magno nel* 595., *e nel* 601., *e ſotto Bonifacio III. nel* 606.

Indi ſi comincia a ſofiſticare, quanti erano piu ò meno i Veſcovi d' Italia: e quanti pochi ſi truovino ſoſcritti

ti ne' Concilj Romani nelle *Pag. 96. 97. e 98.* del Centone. Finalmente ſcuſa i Veſcovi Atellani coll' autorità di *Pietro di Marca*, da cui ſi ſcrive, che nel tempo del Concilio Calcedoneſe erano già andati in diſuſo i Concilj Provinciali. Si riferiſcono le parole di queſto Autore nel Trattato *De Concordia Lib. 6. Cap. 16. Num. 2.* Si proſiegue indi a dire, che per la ragione di eſſere già andate in diſuſo i Concilj Provinciali, leggeanſi intervenuti i Veſcovi Atellani negli anni 465. 501. e 504., e non già negli anni in appreſſo. Le parole del Centone ſono queſte. *E così intervennero i Veſcovi Atellani negli anni* 465. 501. 504. *come ſi è detto, perche per tutto il V. ſecolo, e poco dopo durò, e ſtiede in piedi la diſciplina de' Concilj Provinciali, in cui doveano intervenire quaſicche tutti i ſuffraganei: mutataſi poi la diſciplina, ed andati in diſuſo i Concilj Provinciali più non ſi trovano ſottoſcritti i Veſcovi Atellani a' Concilj Romani. Si trova però Euſebio Veſcovo Atellano al Concilio Lateranenſe nel 649. ſotto Martino I., ſe non vogliamo dire che fu un Concilio nazionale quaſi eſtraordinario . . . . . Finalmente chi non sà, che nel VI, e VII. ſecolo s'introduſſero i Comizj miſti appellati Generali, o Provinciali compoſti di Veſcovi inſieme, e de' Laici per diſcutere le Cauſe non meno Eccleſiaſtiche, che Secolari? E queſta fu l'altra cagione per cui a poco a poco ſi vennero a diſmettere, ed abolirſi i Concilj.*

Queſto ſi è tutto il contenuto nel Centone dalla *Pag. 94.* fino alla *Pag. 100.* In grazia di colui, che ha ſomminiſtrate tai notizie riſponderemo in brieve. Non abbiamo difficoltà alcuna di dire, che ſe prima del V. ſecolo non ſi truova ſoſcritto veruno Veſcovo A-

tellano, ſia chiaro, e manifeſto ſegno, che non ancora ne aveſſe avuti. Qual certezza Noi abbiamo, che *S. Elpidio* fu ivi Veſcovo nel 450? Sono tante, e tai le oppinioni degli Scrittori, che non è ſtato fin'ora poſſibile di porre in chiaro, ſe in quale anno incominciaſſe il ſuo Governo. Si truovi, chi ci aſſicuri di queſta indubitata verità: ed allora potremmo ammettere ciò che ſi ſuppone di eſſere certo, che il glorioſo *S. Elpidio* fu ivi Veſcovo nell'anno 450.

Si accordi parimente, che ſi foſſe indi laſciato l'obbligo, ed il rigore di aſſiſtere a' Sacri Concilj, come atteſta *Pietro de Marca*. Si vede però, che mancarono i Veſcovi di *Atella* di aſſiſtere, e di ſottoſcriverſi ne' Concilj Romani. E ſe truovaſi ſottoſcritto nel Concilio Lateranenſe dell'anno 649., ſi ammetta, che quel Concilio fu eſtraordinario: per doverſi ivi diſcutere materia dogmatica appartenente alla noſtra Santa Fede. Ecco come viene deſcritto dall'Abate di *Vallemont* negli Elementi della Storia nel *Tomo* 3. *Fol.* 312. nella Serie de' Concilj. *A.* 649. *Concilio di Laterano, ch'è la prima Chieſa Patriarcale di Roma, altrimente appellata Baſilica Salvatoris, e Baſilica Coſtantiniana. S. Martino Papa vi preſedè alla teſta di* 105. *Veſcovi. Vi fu ſcommunicata la formola della Fede dell'Imperatore Coſtante Eretico, e vi ſi condannarono Sergio, Paolo, Pirro, Ciro, e Teodoro Monoteliti.*

Fin qui potea andarſi di accordo. Ma che poi dall'anno 667. fino al 1050. vi foſſero ſtati i Veſcovi nella Città di *Atella*. E ſi foſſero ſcuſati di andare a tutti i Concilj Romani, che ſi celebrarono fra queſto tempo, col preteſto di eſſere tal diſciplina rilaſciata, o perchè erano Concilj Miſti per diſcutere Materie Eccleſiaſtiche, e Laicali, non è boccone da inghiottirſi.

tirſi . Fra queſti 43. Concilj ve ne furono alcuni ſtraordinarj col maggior numero de' Veſcovi. Così fu quello dell' anno 649.; per iſtabilire qualche Articolo in materia di Fede. Per brevità ne recheremo qualche altro ſolamente celebrato dopo il 649.

Al 680. nel Concilio di Roma ſotto *Agatone* Papa di 125. Veſcovi, i Monoteliti vi furono condannati. Vi ſi ſtabilì di mandare Legati all' Imperatore Coſtantino Pogonate ſopra la convocazione del Concilio di Coſtantinopoli.

A. 769. Concilio di Roma ſotto *Stefano* IV. ove ſi trovarono tutti i Veſcovi d' Italia, e di Francia contro un Coſtantino Uſurpatore della Sede Apoſtolica, e per la venerazione delle Sagre Immagini.

A. 914. Concilio in Roma ſotto *Giovanni* IX. per annullare gli Atti di Stefano VIII. contra Formoſo, e per eſaminare i diritti di due concorrenti all'Imperio. Vi erano 74. Veſcovi.

A. 964. Concilio di Roma, ove preſedette il Pontefice *Giovanni* XIII. contro l'Antipapa Leone VIII.

A. 989. Concilio di Roma per' richiamare S. Adalberto dal ſuo Miniſterio, dove egli eraſi ritirato per cagione degli enormi ſregolamenti de' ſuoi Dioceſani, e per farlo ritornare al ſuo Veſcovato di Praga in Boemia, dove il ſuo Popolo era indotto a far penitenza.

A. 996. Concilio di Roma ſotto *Gregorio* V. dove ad iſtanza dell' Imperatore Ottone ſi fece lo ſtabilimento de' VII. Elettori dell' Imperio.

A. 1050. Concilio di Roma per condannare l'Ereſia di Berengario ſopra la Sagratiſſima Eucariſtia.

Tralaſciamo di mentovare qui gli altri 36. Concilj Romani per la brevità propoſtaci. Ogn' uno però ben vede, che i mentovati Concilj furono ſopra Materie rilevantiſ-

ſime puramente Eccleſiaſtiche: ſenza eſſervi miſta alcuna coſa Laicale. Nel Concilio Romano del 769. celebrato ſotto Stefano IV. non oſtante di eſſerſi rilaſciato il rigore di andare a' Concilj ſecondo l'avviſo di *Pietro de Marca*, pure vi ſi trovarono tutti i Veſcovi d' Italia, e di Francia.

Or come il ſolo Veſcovo di *Atella*, ſe mai vi foſſe ſtato, avrebbe potuto ſchermirſi, e mancare al ſuo dovere? Se adunque non ſi truova ſoſcritto, egli è ſegno evidentiſſimo, che in *Atella* non vi erano piu Veſcovi. E ſe non era diſtrutta fin da' principj del V. Secolo, dovette certamente ſeguire nel Nono Secolo. In quei tempi infeliciſſimi furono troppo memorande, e lacrimevoli le continue Guerre, e Scorrerie de'Saraceni in quelle Campagne. Sappiamo, che verſo l' anno 856. da *Seodam* Re de' Saraceni ſi diſtruſſero, ed abbruciarono tutte le altre Città, e Luoghi vicini a quelle Contrade.

Cammillo Pellegrino, e Monſignor *Sanfelice* ebbero forſe tai rifleſſioni in mira, allorchè aſſerirono l'eſiſtenza di *Atella* fino al Nono Secolo. Non può negarſi però, che in que' tempi le Campagne Atellane erano già compreſe nella noſtra *Liburia Ducale*, e ſotto la Giuriſdizione de'noſtri Duci. Si convince ad evidenza dallo ſteſſo paſſo di *Erchemperto*, di cui ne abbiamo poc' anzi riferite le parole. E piu chiaramente ſi vede dalla Traslazione del Corpo di S. *Attanagio* fatta da Montecasino a Napoli per la ſtrada di *Atella* nell' 877. e ne abbiamo rapportati gli Atti ſolenni di queſta Traslazione nella noſtra Prima Scrittura *pag.* 55. e 56.

Prima dunque della Fondazione di Averſa ſeguita nel 1030. non v' è piu documento alcuno dell' eſiſtenza di *Atella*, e delle Ville *Atellane*, che ſoltanto leggonſi

gonſi nominate nel Centone del preteſo Diſcendente Atellano ſenza pruova alcuna. Sicchè quelle Campagne Atellane rimaſte erme, e deſerte almeno per qualche Secolo prima della Fondazione di Averſa, come non rimaſero unite al confinante Agro Napoletano, da cui erano cinte da ogni lato, e ſu cui i noſtri Duci eſercitavano piena, ed aſſoluta Autorità? E come ſi pretendono oggi eſecutivamente unire, ed incorporare al preteſo Territorio Averſano?

SI PRUOVA, CHE IL CASALE DI S. ARPINO NON SIA AFFATTO SUCCEDUTO ALL' ANTICA CITTA' DI ATELLA.

Già ſiamo nel fine della Commedia, e delle Favole Atellane, ed in tempo di ſciorre il nodo. Il Perſonaggio, a cui ſi è fatta rappreſentare la figura di antico Atellano: ſebbene ſappia imitarne le geſta, ed il coſtume, egli è però del Caſale di *S. Arpino*. Ed è un puro ſogno, che il ſuo Caſale ſia ſucceduto all' antica *Atella*. Le vili ed umili Caſe di quel Caſale non dimoſtrano veſtigio alcuno di antichità: nè vi è colà menomo antico monumento. E piuttoſto ſi direbbe, che ſono vere abitazioni di Samojedi preſſo della Siberia. Egli è vero, che il di lei Cittadino ſi pone ora in aria di Antiquario. E nella *Pag.* 122. del ſuo Centone ci rapporta alcuni marmi dell'antica Chieſa Parrocchiale di quel Caſale, oggi rifabbricati, ed incaſtrati nelle mura entro il Cortile del Palazzo Ducale. Poſſono veramente tai Marmi paragonarſi a' Marmi Greci Arundeliani di Oxford. Quel tanto, che ſi legge in queſti noſtri Marmi, di cui ſi rapportano le Iſcrizioni nella detta *Pag.* 122., porgono materia da ridere. Ma che mai vuol ritrarſene di Antichità? Sono tai Iſcrizioni in lingua Italiana volgare. Surſe queſta lingua dalla Latina nella noſtra Italia verſo il fine del XIII. Secolo: come abbiamo da mille Scritto-

tori ; e ſpecialmente dal Cardinal *Bembo* nelle Proſe Toſcane . Se dunque l'antica Chieſa di *S. Elpidio* , che era , ove preſentemente è il Palazzo Ducale , ſi pretende edificata immediatamente dopo la ruina di *Atella* , come mai potremo ſorbirci queſto gran farfallone ? allorche oſſerviamo gli ſteſſi marmi ſiti in quell' antica Chieſa ſcritti in linguaggio Italiano volgare ?

Nella noſtra ſeconda Scrittura per provare l' Epoca aſſai recente del Caſale di *S. Arpino* , dicemmo , che nella funzione Eccleſiaſtica del *Paſtor Bonus* , che ſi fa in ogni anno nella Chieſa Cattedrale di Averſa , il Caſale di *S. Arpino* viene nominato nel vigeſimo luogo: E che da ciò dimoſtravaſi di non eſſere la Gente di quel Caſale diſcendente dagli antichi Atellani : Che quella Gente ſi era raccolta colà per caſualità dopo piu Secoli della Diſtruzione di *Atella* .

Qui ſi ſcaglia contro di Noi il Cittadino di quel Caſale , che ha ſottoſcritto il Centone . Colui , che gli ha ſomminiſtrate le notizie Eccleſiaſtiche ricorre a' primi Secoli della naſcente Chieſa . E venendo a' tempi , ne' quali fu edificata , e fondata la Chieſa Pontificale di Averſa nel 1050. ſi avvale di una Coſtituzione , che per altro ella è di Aleſſandro III. , e non già d' Innocenzo III. , e come con manifeſto abbaglio ſi legge nella *Pag.* 134. del Centone . Citaſi adunque il Capitolo *Ad Audientiam . De ædificandis Eccleſiis* . In queſta Decretale diretta all' Arciveſcovo di Yorch preſcriveſi , che eſſendo una certa Chieſa Parrocchiale molto diſtante dal Popolo , onde ne' tempi rigidi , e piovoſi d' Inverno non poteano le Genti andarvi , ſi foſſe perciò col conſenſo del Parroco formata un altra Chieſa piu vicina all' abitazione del Popolo , con aſſegnarvi un Sacerdote con qualche rendi-

ta

ta competente da poter vivere : tanto più, che la ſuddetta antica Chieſa era molto ricca di Territorj : *Fraternitati tuæ per Apoſtolicam Sedem mandamus, quatenus, ſi res ita ſe habeat, Eccleſiam ibi ædifices, & in ea Sacerdotem ſub Apoſtolica obedientia ad præſentationem Rectoris Eccleſiæ majoris cum canonico fundatoris aſſenſu inſtituas ad ſuſtentationem ſuam ejus Villæ obventiones Eccleſiaſticas percepturum.*

Or da queſta Decretale, che dovette eſſere ſcritta dopo l'anno 1159., in cui fu creato Papa Aleſſandro III. che coſa mai avremo Noi a ricavarne, per rendere più antica la gran Chieſa Parrocchiale del Caſale di *S. Arpino*? Non è forſe queſta Chieſa ſucceduta a quella, che era, ove oggi è il Palazzo Ducale : e che per eſſere cadente fu poi trasferita in quella edificata nell' anno 1590.? Se quella prima Parrocchia diſcendea fil filo dall' antica Gente Atellana, dovea eſſere ſenza meno la più antica di tutte le altre Chieſe della Dioceſi, ed anche delle medeſime Chieſe della Città di Averſa. Sicche ſe Noi all' oppoſto la troviamo regiſtrata non ſolamente dopo le Parrocchie della Città di Averſa, ma anche dopo quelle di *Giugliano*, di *Caivano*, di *S. Antimo*, di *Fratta Maggiore*, di *Frignano Maggiore*, *Caſſandrino*, di *Luſciano*, di *S. Cipriano*, e di altre : ne abbiamo con ragione inferito, che non ſolamente non è anteriore a tutte l'altre, nè fil filo ſucceduta all' antica Gente Atellana : ma fu edificata dopo più Secoli, ne' quali cominciò ad abitarſi il Caſale di *S. Elpidio*. Come dunque avea a dirſi, che per eſſere quel Popolo abitatore del Terreno, ove fu vicina un tempo l'antica *Atella*, poſſa perciò ſpacciarſi per Gente del Teſtamento vecchio?

A queſto noſtro argomento così fa riſpondere al Cittadino

dino di *S. Arpino* lo ſteſſo Canoniſta, che gli ſomminiſtrò l' anzidetta Decretale per altro abbagliata, e nulla confaccente al caſo noſtro. Diceſi, che non ſempre coll' Edificazione de' Caſali vi fu edificata la Chieſa Parrocchiale: onde non poſſa dall' antichità delle Parrocchie argomentarſi l'antichità de' Caſali, che poteano eſſere piu antichi delle Parrocchie medeſime. Ma queſta bella notizia di Storia Eccleſiaſtica nè anco fa al caſo. Noi parliamo de' tempi dopo il Milleſimo di noſtra Redenzione; quando già ſi era introdotto l' uſo di aſſegnarſi i Parochi in ciaſcheduno Caſale. Ricordiamoci, che la Chieſa Veſcovile di Averſa fu fondata nel 1050.: onde ſi dovettero ſtabilire i Parochi nelle proprie Chieſe di ciaſcheduno Caſale della Dioceſi. Se dunque la Parrocchia di S. *Arpino* vedeſi colà ſituata nel vigeſimo luogo, ſembrava giuſta la noſtra illazione, che il Caſale di S. *Arpino* non potea mai dirſi ſucceduto all' antica *Atella*: ma un' abitazione aſſai recente di Popolo colà caſualmente raccolto.

Il noſtro Cittadino però di *S. Arpino* non vuole imbarazzarſi punto nelle Critiche Eccleſiaſtiche. Avezzo alla ſua Corte Baronale, ci niega aſſolutamente il fatto. Dice, che nell' Archivio di Averſa neppure per ſogno vi ſia il Regiſtro de' Parochi, ma ſoltanto una Cartola, o ſia una Nota informe ſcritta in un foglio di Carta, in cui ſi legge il Titolo *Paſtor Bonus*. Queſta ſembraci in vero una facezia del Piovano di Arlotto. E come in quell' Archivio di Averſa ſi conſervano le Scritture del 1050., che vale a dire della ſua prima Fondazione, oſſervate dal *P. Andrea Coſta*, che ſcriſſe la Storia di Averſa fin dal 1709., e poi manca affatto la fondazione di tutte le Chieſe della Città, e Caſali? E tanti eſami, tanti Editti, tanti

Atti

Atti del nuovo poſſeſſo dato a' Parochi, dove ſono iti? Tutto in ſomma è ſparito

. . . . . *tenueſque receſſit in auras*
Par levibus ventis, volucrique ſimillima ſomno?

E giacche il Caſale di *S. Elpidio* era tanto piu antico della ſteſſa Metropoli, come mai ſoffrì nella prima volta, che ſi preſtò ubbidienza al Veſcovo di quella Città, e non ſi riſentì nel vederſi ſituato nel XX. luogo? Da Noi ſi è recato il Regiſtro de' Parochi, come egli è in quella Curia Veſcovile. Si preſenti ora qualche Scrittura firmata, autenticata, in cui ſi dica dal Cancelliere, che non vi ſia affatto un tale Regiſtro in quell' Archivio: ed allora riſponderemo a tutto il di piu, ſe mai ci venga in talento.

Fin' ora ci abbiamo data la briga di riſpondere adequatamente non già al Cittadino di *S. Arpino*, che ha ſoſcritto il Centone, ma a colui, che gli ha ſomminiſtrate le notizie Eccleſiaſtiche.

Conchiudiamo adunque, che all' antico Agro Atellano, della cui vera eſtenſione non ne abbiamo fin ora il menomo documento, non ha potuto certamente ſuccedere il Caſale di *S. Arpino* fabbricato, e fondato molti ſecoli dopo la diſtruzione di *Atella*. A che dunque nella *Pag.* 33. e 34. dello ſteſſo Centone ſi ricorre al pubblico Diritto, e ſi cita *Eineccio* per dinotarci le vere Leggi della Società. La Promiſcuità di tai Territorj non ſorge per Convenzioni fatte fra Napoletani, ed Averſani: onde non poſſono adattarſi i principj medeſimi. Nel caſo noſtro ammettendoſi anche diſtrutta *Atella* non prima dell' ottavo, o nono ſecolo, nè eſſendovi ſucceduta altra Città vicina fino al 1030. quando fu edificata Averſa, fra lo ſpazio almeno di due ſecoli e mezzo dovette rimanere quel Territorio

Incorporato, ed unito col Territorio Napoletano che da ogni banda lo circondava, ed in cui ſappiamo, che i noſtri Duci vi eſercitavano piena, ed aſſoluta autorità. Il fatto di *Arechi* nominato nella *pag.*44. del Centone fu nell'anno 774., e la Promiſcuità che da Noi ſi pretende, fu ne' ſecoli ſeguenti: quando *Atella* era certamente diſtrutta. Quando dunque *Atella* non era piu in piedi, quel ſuo Territorio di qual Dominio dovea eſſere? Non potea eſſere di *Atella*, che non era piu *in rerum natura*. Non di Averſa, perche non ancora edificata. Dunque divenne, come un ſolo Corpo col Territorio di Napoli, che lo circondava. Per conferma del noſtro Aſſunto di doverſi i Territorj delle Città Confinanti diſtrutte unire al Territorio della Città piu vicina può anche leggerſi quel che ne laſciò ſcritto il noſtro *Trentacinque Conſil.*3. *Lib.*2. *Num.* 23. Del reſto per ora il Caſale di *S. Arpino* altro non può pretendere, che gli s' impartiſca Termine ordinario: come per altro gli fu impartito dal Tribunale della Regia Camera fin dal 1556., che promoſſe contro di Napoli l' azione medeſima.

CONCLUSIONE. IN CUI FAREMO PAROLA ANCHE DE' MOTIVI ECONOMICI, CHE CONCORRONO NELLA CONTROVERSIA PRESENTE.

NOn abbiamo in queſto noſtro Riſtretto conſeguito il fine propoſtoci di una ſomma brevità. Inſenſibilmente ſiamo ſtati traſportati dall'amor proprio: vedendoci con temerità grandiſſima attaccati per involvere le verità da Noi pubblicate nelle antecedenti Scritture. Del reſto ſe i Cronaci Sincroni, e le Autorità di tanti celebri Scrittori fanno pieniſſima pruova ne' Giudizj: giuſta le maſſime Legali piu ſode di già traſcritte: Come mai può negarſi, che *Averſa* non foſſe ſtata edificata nel 1030. ſul Territorio Napoletano per Conceſſione del noſtro Duce *Sergio*? Poſto

que-

queſto fatto indubitato, come puo controvertirſi poi una vera Promiſcuità di *Filiazione* tra Napoli, e Averſa? La ſemplice aſſai vaga, ed equivoca aſſertiva di un Procuratore ignaro certamente de' fatti accaduti tanti ſecoli prima in quel Proceſſo fabbricato nel 1540. ſenza eſſerviſi poi interpoſto Decreto alcuno, potea forſe far divenire Convenzionale una vera Promiſcuità di *Filiazione*? Sicchè poſta la Promiſcuità Filiale non era, nè puo eſſere ſoggetta a diſcioglimento per qualunque mutazione di Stato, di Circoſtanze, e di fatti indi accaduti: giuſta le maſſime piu certe nel noſtro Foro, e le Deciſioni Uniformi de' noſtri Supremi Senati. Ad un Uomo ſolo di *S. Arpino* potea francamente farſi ſcrivere il contrario.

Or come avea queſta Promiſcuità a diſcioglierſi eſecutivamente contro l'oſſervanza di tanti Secoli? Il graviſſimo Giureconſulto *Ulpiano* c' inſegna, che le oſſervanze vetuſte hanno forza di legge nelle Controverſie Agrarie: giuſta quel tanto che troviamo regiſtrato nella *Leg. 1. §. ultimo ff. De Aqua pluv. arcen. Denique ait conditionibus agrorum quaſdam leges eſſe dictas. Si tamen lex non ſit agro dicta, agri naturam eſſe ſervandam. Si tamen agri lex non inveniatur, veruſtatem vicem legis tenere.*

Nel noſtro caſo però non ſi tratta di ſemplice ſcioglimento di Promiſcuità: ma di Dominio di un vaſto, ed ubertoſo Territorio di miglia 46. Lo pretende ora la Città di Averſa col preteſto del Diſcioglimento. Non ne ha però a ſuo favore nè Titolo, nè poſſeſſo. Si è ſoltanto proccurato d'involvere queſta materia graviſſima colle parole di alcuni frammenti di Carte, e Diplomi antichi, per la cui verità o ſi attenda la forma eſtrinſeca, o intrinſeca vi è biſogno di un' aſ-

ſai ſeria, e ponderatiſſima eſamina da farſi nella compilazione del Termine.

All' incontro la noſtra Città di Napoli ſtà nel poſſeſſo della totale Franchigia per li Poderi, che colà poſſeggono tutti i ſuoi Cittadini. E ne adduce anche il Titolo, che troppo chiaramente riſulta dalla diſtruzione delle antiche Città di *Miſeno*, *Cuma*, *Literno*, ed *Atella* confinanti un tempo col ſuo Agro Originario nativo Napoletano, con cui dovettero poi incorporarſi i Territorj delle anzidette confinanti Città diſtrutte molti Secoli prima della Fondazione di Averſa.

Dovendo dunque queſta importantiſſima Cauſa deciderſi nel Supremo Tribunale della Regia Camera coll' intervento di cinque Supremi Miniſtri del S. R. C. clementiſſimamente accordatici dal noſtro Invitto Monarca, non crediamo di poterſi in conto alcuno ricorrere a' ſemplici motivi di Economia, per altro fallaciſſimi. Non pagano i noſtri Napoletani il peſo della Bonatenenza per li Poderi, che poſſeggono in queſto Territorio. Ma tutti i vini, i grani, le biade, i lini, e tutto ciò, che in quei Poderi raccoglieſi, interamente s' introduce in queſta Metropoli, ove ognuno ben ſa a quanti Dazj, e Gabelle ſieno ſottopoſti tai generi nell' introdurſi entro di queſta ſteſſa Metropoli, e nel volerſene poi proccurare lo ſmaltimento con venderli, o imbarcarli. Dunque dovrebbono i noſtri Napoletani ſoggiacere a doppj gravoſiſſimi Peſi, a' quali non ſono ſoggette le Univerſità di Averſa, e de' ſuoi Caſali, che ſmaltiſcono i loro generi nel Territorio medeſimo, in cui naſcono. Ed i Naturali piu poveri di quei Comuni godono il vantaggio di coltivare i Poderi de' Napoletani medeſimi,

ed